ROMA - ANNO II N. 25 - 22 GIUGNO 1940 - XVIII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

NUMERO SPECIALE
32 pagine

FORZE AEREE IN AZIONE
VOLO DI BOMBARDIERI ITALIANI

L. 1.20

TUMMINELLI E C. - EDITORI

ANNO II N. 25 - 22 GIUGNO 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L.	55
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L.	30
Abbonamento annuale: Estero . . .	L.	90
Abbonamento semestr.: Estero . . .	L.	50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,20

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL GIORNO 15 GIUGNO È USCITO IL NUMERO 11 DI

STORIA

DEDICATO A

IL BOMBARDAMENTO DI LONDRA

1915 - 1917 - 1940

GLI ZEPPELIN SU LONDRA
LA DIFESA ANTIAEREA DELLA CITY
IL DIARIO DI CHURCHILL
IL LEONE SENZA ALI
GLI ERRORI MILITARI FRANCO-INGLESI

CENTO FOTOGRAFIE - LIRE DUE

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

Asmatici!..

Sanasma

POLVERE PER FUMIGAZIONI SIGARETTE

Tronca un accesso asmatico anche severissimo
Ridona il respiro

CHIEDERE IN FARMACIA

Polvere scat. L. **11,40** - **Sigarette** scat. da 20 L. **8** e da 10 L. **4,50**
Per spedizione postale L. **1,50** in più

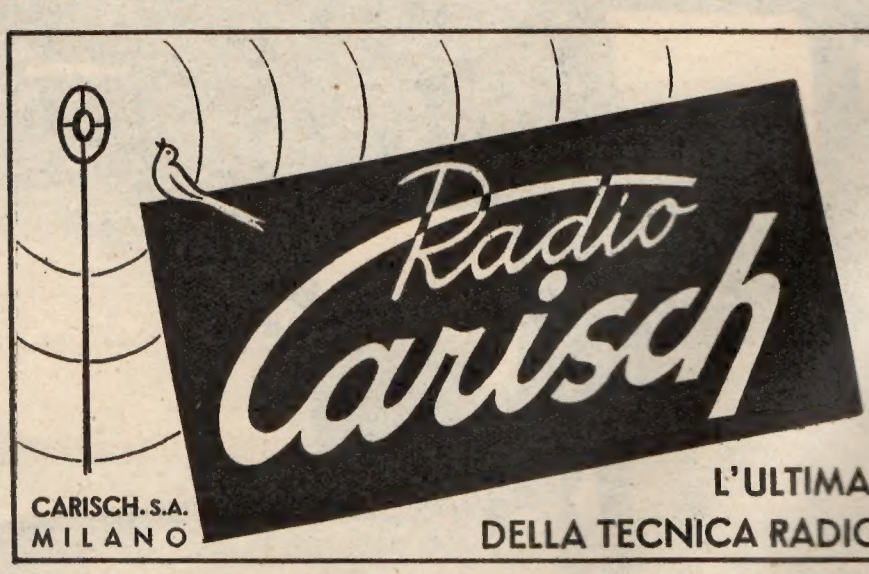
Chiedere gratuito il trattato
"COME SEDARE GLI ACCESSI ASMATICI G. M."
alla Galenica Milanese
PIAZZA GERUSALEMME, 5 - MILANO

Primavera
Ora praticate l'igiene interna con le
Compresse di
Elmitolo

LAVANDA ARYS

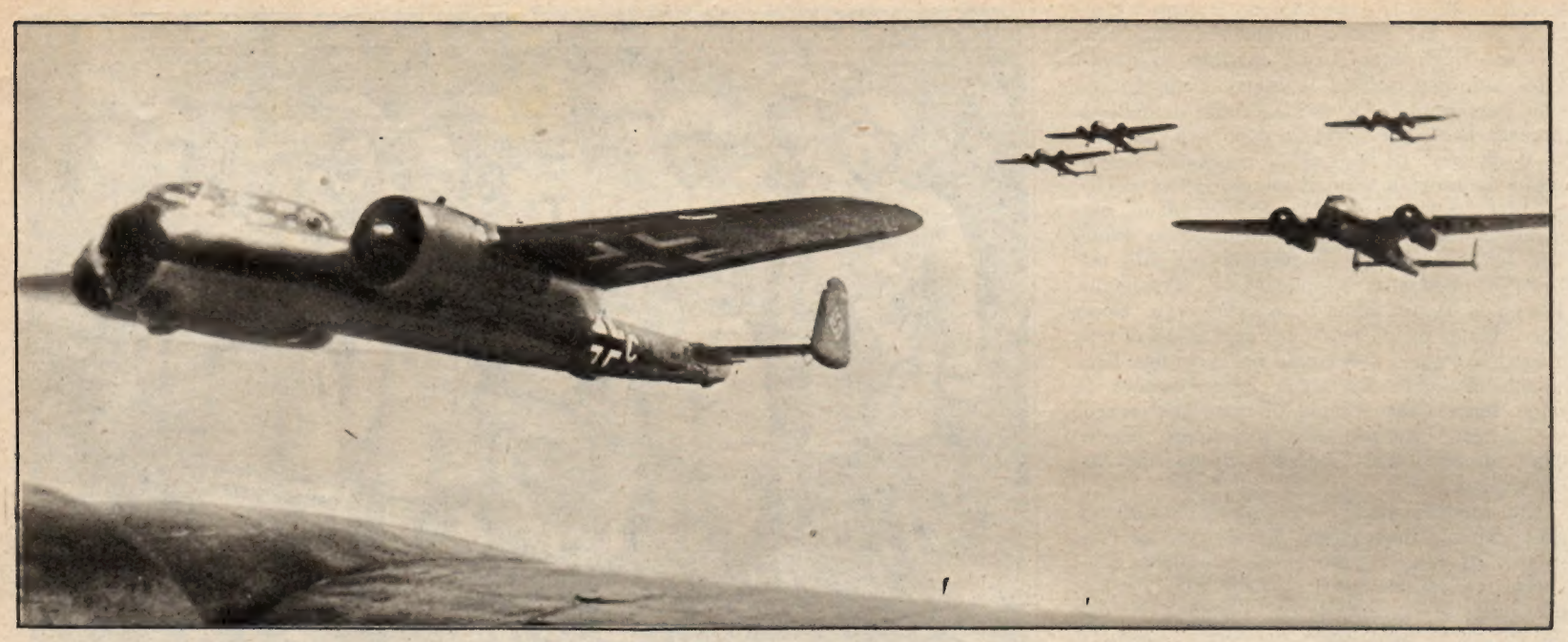
LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO



CARISCH S.A.
MILANO

L'ULTIMA PAROLA
DELLA TECNICA RADIOFONICA



Verso Parigi! Come avanguardia aeroplani da combattimento precedevano le truppe. Un apparecchio speciale detto "Cicogna di Plisen" ha atterrato in Place de l'Etoile. (Foto R.D.V.)

IL COLLASSO DIPLOMATICO DELLE DEMOCRAZIE

La resa francese - Delusioni diplomatiche alleate nel vicino Oriente - L'occupazione spagnuola di Tangeri - L'America sorda all'ultimo appello - L'U. R. S. S. nel Baltico

E' perfettamente naturale che al primo piano dell'attenzione pubblica passino gli avvenimenti militari: i quali sono di tale portata, da mettere in seconda linea qualsiasi retroscena diplomatico e qualsiasi disavventura sia toccata in questi ultimi giorni agli alleati d'occidente, nella rete delle relazioni internazionali. Ma è altrettanto chiaro che arte militare e diplomazia si condizionano a vicenda e non c'è successo militare, che non pesi potentemente sulle mosse diplomatiche, come non c'è insuccesso diplomatico che non renda più decisiva e catastrofica la sconfitta sul campo.

Nello storico discorso del 10 giugno Mussolini ha severamente bollata quella « stolta politica delle garanzie, che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che l'hanno accettata ». Oggi, che con la capitolazione francese e con la richiesta dell'armistizio presentata all'Alto Comando tedesco dal nuovo Governo francese, impersonato dal maresciallo Pétain, si può dire che la guerra dichiarata il 1° settembre dell'anno scorso al terzo Reich, volge ad un epilogo più trionfale di quanto le più rosee previsioni del Governo germanico potessero sperare, noi possiamo con un rapidissimo bilancio panoramico constatare che tutte quelle presunte ipoteche che gli alleati d'occidente avevano tentato di accendere nelle zone eccentriche del sud-est europeo son venute meno all'appello, lasciando Francia e Inghilterra in un isolamento, che è l'indizio più significativo della loro intima corrosione e del loro irreparabile sfacelo.

A buon conto, l'entrata in campagna dell'Italia non solamente ha apportato al conflitto un coefficiente poderoso di forze: ha portato soprattutto la chiarificazione generale delle situazioni e la netta posizione di quegli Stati, sul cui prudente riserbo Londra e Parigi s'illudevano di poter fare a lor modo un ipotetico assegnamento. E', infatti, l'atteggiamento dell'Italia, che ha determinato l'atteggiamento dell'Egitto, che ha, sulla base degli impegni esistenti con l'Inghilterra, rotto le relazioni diplomatiche con l'Italia, arrestandosi lì e prospettando un possibile intervento solo in casi particolari, che non rientrano nell'ordine delle possibilità immediate. La stessa Turchia, con cui gli alleati avevano stipulato, a gran rincalzo di accenti trionfali, un patto di garanzia, è rimasta ferma nel suo atteggiamento, che è di rigoroso riserbo e di neutralità.

Anche la Spagna, con decisione del Consiglio dei Ministri (12 giugno), ha dichiarato la sua non belligeranza nel conflitto. Simile decisione della Spagna non ha destato alcuna sorpresa. Essa era preveduta, perchè era nell'ordine stesso delle cose. La non belligeranza spagnola, però, è andata di pari passo con la occupazione di Tangeri (14 giugno). Come si sa, Tangeri, sulla costa del Marocco settentrionale, è, per la sua posizione, interessante sia nei riguardi dello stretto di Gibilterra, sia nei riguardi del possesso del Marocco. Da questa situazione geografica sono derivati i vari compromessi internazionali, che culminarono in una specie di protettorato collettivo, riconosciuto e sempre meglio precisato in vari atti diplomatici all'inizio del secolo.

La neutralizzazione della costa marocchina e la internazionalizzazione di Tangeri era sempre stata suprema aspirazione dell'Inghilterra, preoccupata, al solito, che da quella posizione non venisse qualche minaccia alle sue comunicazioni con l'Oriente. Le contese diplomatiche segrete e palesi ebbero una temporanea tregua con il trattato di Algesiras, che riconobbe e precisò le attribuzioni degli organismi internazionali e il carattere speciale della zona, che fu sempre considerata, prima della guerra mondiale, come una entità distinta dal territorio marocchino. L'accordo franco-anglo-spagnolo del 18 dicembre 1923 mantenne la neutralità della zona e conservò la porta aperta al commercio di tutte le Nazioni, ma sottopose la zona stessa all'autorità del Sultano, conferendole, però, una propria personalità di diritto internazionale. L'Italia, cui l'opposizione della Francia non permise di partecipare alle discussioni, dichiarò di non sentirsi obbligata a rispettare il nuovo accordo. Onde la necessità di un nuovo statuto, nella compilazione del quale l'Italia ebbe la sua parte. Il nuovo protocollo fu firmato a Parigi il 25 luglio 1928, per entrare in vigore il 14 gennaio dell'anno successivo.

La ribadita neutralizzazione di Tangeri continuava a fare in pieno il giuoco della Gran Bretagna, la quale aveva tutto l'interesse a che la costa antistante a Gibilterra non fosse armata. L'occupazione, da parte delle truppe di Franco, taglia il nodo: uno dei tanti nodi, che vengono in questa solenne ora storica recisi. La Spagna di Franco è entrata a Tangeri, forte del diritto che le viene dal precedente protettorato del Marocco, suggellato dal sangue dei giovani che di lì partirono per la gloriosa rivoluzione falangista.

Oramai, il taglio dei vari nodi gordiani, che pesavano da venti anni sulla politica europea, può quasi apparire affare di ordinaria ammini-

Per evidenti ragioni, dovute agli ultimi avvenimenti, si rende superflua la pubblicazione di due riviste, l'una dedicata alla guerra d'Europa, l'altra alla guerra d'Italia. - Perciò continueremo a trattare tutti gli argomenti in questa nostra sola rivista

CRONACHE DELLA GUERRA

ricorrendo quando sia necessario a speciali numeri di trentadue pagine come il presente.

strazione, dopo la capitolazione francese. L'ultima carta del giuoco alleato era stata l'intervento degli Stati Uniti, invocato con supplicazioni disperate da Reynaud in appelli che non passeranno alla storia, come modelli di fierezza nazionale. Proprio dopo aver ascoltato il discorso di Mussolini, trasmesso per le vie della radio a tutto il mondo nel pomeriggio del 10 giugno, il Ministro Reynaud, che la storia ricorderà probabilmente come ministro della spavalderia inconsapevole e della politica catastrofica, supplicava il Presidente Roosevelt di un immediato intervento. Dopo avere in un primo momento dichiarato di non avere ricevuto il messaggio del morituro Presidente francese, Roosevelt faceva sapere di poter intensificare l'invio di materiale, ma di non potere fare promesse più ampie, per le quali sarebbe stato necessario il consenso del Congresso.

Era facile avvertire che con questa ultima supplichevole invocazione di Reynaud al Presidente di Washington, la politica della resistenza a oltranza appariva assolutamente impossibile. Ed è venuta la capitolazione. Ne dava notizia il comunicato del Gran Quartiere generale tedesco del 17 giugno.

« Il Primo Ministro del nuovo Governo francese, Maresciallo Pétain, in un discorso alla radio rivolto alla Nazione, ha dichiarato che la Francia è ora costretta a deporre le armi.

« Egli ha accennato ad un passo da lui già intrapreso per porre a conoscenza il Governo del Reich di questa decisione e per apprendere le condizioni alle quali la Germania è disposta a prendere in considerazione la richiesta francese.

« Il Fuehrer si incontrerà con il Duce, Benito Mussolini, per concordare insieme l'atteggiamento dei due Paesi ».

E l'Inghilterra? Di fronte a questa catastrofe Churchill pronunziava un discorso a Londra, trasmesso per radio dall'Agenzia ufficiosa britannica, nel quale dichiarava che gli avvenimenti di Francia non portavano nessun mutamento nelle azioni e nei propositi della Gran Bretagna. E concludeva affermando che l'Inghilterra « rimasta oramai sola a difesa della causa del mondo » avrebbe fatto tutto il possibile per essere degna di questo grande onore. La Gran Bretagna insieme col suo Impero avrebbe « continuato a combattere fino alla vittoria ». Parole.

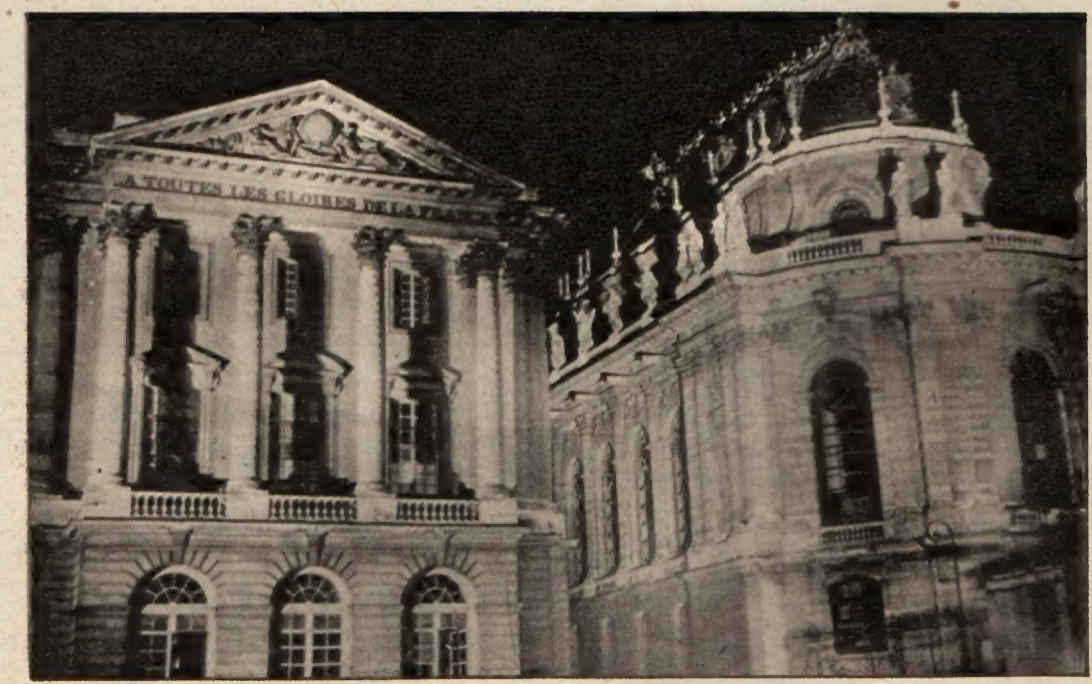
Si apre il nuovo capitolo della storia europea. Aveva ben detto il dr. Dietrich, il Capo della stampa germanica (14 giugno) parlando ad un gruppo di giornalisti a Bruxelles, che « le idee a cui si deve la grandiosa ascesa dell'Italia e della Germania, sono oggi le nuove forze che plasmano la vita europea ». E appunto perchè queste idee sono formidabili, possono essere generose. Il Führer ha già dichiarato che le prospettive della pace germanica non sono affatto quelle di una Versaglia a rovescio, di una super-Versaglia. « La Germania — sono parole sue alla stampa americana — desidera riavere le sue colonie e le riavrà. La Germania desidera che venga finalmente applicato il principio della libertà dei mari e che l'Inghilterra perda il diritto di spadroneggiare sulle acque di tutti i mari e di tutti gli oceani. La Germania non desidera nemmeno una pace che sia una super-Versaglia, ma una pace giusta, che è la sola che possa dare all'Europa e al mondo quel periodo di tranquillità e di benessere per cui la Germania e l'Italia si battono: il Reich, in conclusione, vuole la realizzazione di un sistema ragionevole e giusto, nel quale vengano compenetrati gli interessi di tutti ». Il Führer ha poi dichiarato essere falso che il Reich abbia « alcuna pretesa territoriale o di altro genere nelle due Americhe ». Dal canto suo, il Duce ha proclamato, nel suo discorso del 10 giugno, che la nostra vittoria dovrà dare « finalmente un lungo periodo di pace e di giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo ».

Il Führer fra i valorosi paracadutisti che ha egli stesso decorati con la "Croce di Cavaliere" (Foto R.D.V.)

Mentre si avvia, così, alla sua conclusione logica questo conflitto voluto dalle democrazie occidentali per ostacolare la reintegrazione di quelle leggi di equità e di giustizia, che la pace versagliese aveva crudamente malmenato e vilipeso, nel Baltico la Russia, irritata dalle violazioni inferte dalla Lituania al trattato lituano-sovietico di mutua assistenza, sia con il suo contegno verso le truppe sovietiche accantonate in Lituania in virtù del trattato stesso, sia concludendo con la Lettonia e l'Estonia una alleanza militare contraria allo spirito e al trattato suddetto, ha occupato Kaunas e vari altri centri della Lituania. Successivamente, un comunicato dell'Agenzia Tass (17 giugno) faceva sapere che allo scopo di garantire la leale esecuzione delle clausole del patto di mutua assistenza, il Governo sovietico aveva dovuto pretendere dalla Lettonia e dall'Estonia la creazione di nuovi Governi e l'occupazione da parte delle truppe sovietiche dei più importanti centri dei due Paesi. Con l'accettazione immediata delle richieste sovietiche, l'incidente veniva considerato « liquidato ».

E' chiaro che gli avvenimenti in corso sono suscettibili di sviluppi molto più larghi di quanto non sia l'ambito delle attuali possibili previsioni. Ma, qualunque sia per essere l'andamento ulteriore dei fatti in quelle democrazie occidentali che hanno tentato, in uno stato di vera e palese inconsapevolezza, l'alea di una prova, per affrontare la quale mancavano dei primi elementi materiali e morali, noi possiamo giudicare la loro impreparazione tecnica e spirituale attraverso episodi che assumono, nell'immenso alone di luce dei successi militari germanici, un rilievo che sarebbe difficile esagerare. Proprio mentre i tedeschi entravano a Parigi, 30.000 automobili britanniche portavano una turba innumere di spettatori al « Derby » Reale. Vien fatto spontaneamente di pensare alle parole che il prete di Marsiglia, nel suo *De Gubernatione Dei*, scrisse quasi ad epigrafe e ad epitaffio della sua società in sfacelo: « moritur et ridet ».

***



Versaglia aspetta. Ecco una veduta notturna del celebre castello dove già si prepara un appartamento per il Führer. (Publifoto)

Parigi prima della resa: il presidente del Consiglio Reynaud ed altre personalità esaminano la grande buca aperta da una bomba. (Publifoto)

LA CAPITOLAZIONE DELLA FRANCIA

LE PRIME VITTORIOSE AZIONI ITALIANE

Il giorno 13 giugno, la situazione di Parigi apparve assolutamente disperata.

Già il giorno prima, nel settore occidentale, il cerchio si era chiuso attorno a quelle forze francesi che erano venute a trovarsi rinchiuse nella sacca di Saint Valery, a sud-est di Dieppe, e 20.000 uomini, con sei generali (cinque francesi, ed uno inglese) erano caduti prigionieri.

Le forze tedesche, poi, ch'erano giunte alla Senna inferiore, ne risalivano rapidamente il corso sia lungo la sponda settentrionale sia lungo quella meridionale, sulla quale era stato effettuato il passaggio, nella zona di Les Andelys.

Le truppe francesi opponevano ancora una strenua resistenza nel settore orientale, ove avevano accumulato il massimo delle forze disponibili nel triangolo Reims-Châlons-Château-Thierry; ma nella giornata del 12 anche questo settore incominciava a dare segni evidenti di cedimento, sotto la formidabile pressione tedesca. Reims veniva rapidamente raggiunta ed oltrepassata, e meno di ventiquattro ore dopo i reparti più avanzati germanici erano a Châlons, sulla Marna. Ed anche qui, i Tedeschi non si indugiavano sulla sponda settentrionale del fiume, ma decisamente lo passavano, costituendo una prima testa di ponte nella zona di Château-Thierry.

Parigi era, ormai, entro un vastissimo cerchio di ferro e di fuoco. Mentre da tre giorni erano interrotte le comunicazioni tra la capitale e Le Havre, con il passaggio della Marna anche quelle con l'est venivano ad essere gravemente compromesse.

Sempre più imminente, poi, si andava facendo la minaccia diretta alla capitale, da parte delle colonne tedesche avanzanti dal nord, lungo la valle dell'Oise. Nella giornata del 13, le avanguardie erano segnalate a non più di una dozzina di chilometri dalla periferia della capitale; le truppe francesi si battevano ancora con estremo, disperato accanimento, ma più per ritardare, ormai, che per impedire l'evento fatale. Sotto l'incalzare degli avvenimenti, le autorità francesi — non senza, sembra, drammatici ed angosciosi dibattiti — si risolvevano a dichiarare Parigi città aperta; provvedimento, per quanto doloroso, necessario e tempestivo, poichè valeva a risparmiare dalla distruzione la « ville lumière », le cui ore erano, ormai, contate.

Dalle prime ore del venerdì 14, infatti, le prime truppe tedesche entravano in Parigi dalla porta Saint-Denis.

Lo storico evento si compiva per la seconda volta, in meno di settant'anni; ma è appena il caso di notare che l'occupazione odierna è avvenuta in circostanze molto diverse da quelle del 1871: dopo un epico assedio, allora, ed una lotta memoranda, in cui si posero a cimento tutte le residue energie della Nazione, pur così duramente provate sui campi di Sédan e di Metz; dopo una disastrosa battaglia, adesso, nel corso della quale si sono andate sempre più chiaramente manifestando le intrinseche ragioni di inferiorità della compagine militare francese di fronte a quella avversaria, e senza neppur tentare l'estrema difesa.

La caduta di Parigi segnò, allora, la conclusione fatale di una campagna perduta; oggi, invece, con l'occupazione della capitale francese, tutto un mondo sembrava crollare, poichè Parigi è caduta, questa volta, non soltanto sotto il peso di due sconfitte militari, ma bensì sotto un cumulo di errori, di deviazioni e smarrimenti dell'anima francese, di veri e propri delitti politici.

* * *

Ma Parigi, tutti lo sanno, è, per la Francia, ben più che una capitale, ed attraverso secoli di storia, la caduta di Parigi ha sempre significato la caduta della Francia. Ed anche questa volta, doveva esser così.

Occupata la capitale francese, la manovra francese seguitava a svilupparsi, ad ovest, ad est, ed a sud del settore parigino. Da un lato, dopo l'occupazione del porto di Le Havre, veniva proseguita la discesa lungo la Senna inferiore, in direzione di Caen e di Chartres; dall'altro, si accentuava il crollo dell'ala destra francese, le cui truppe venivano respinte, su fronte sempre più vasto oltre la Marna.

Ma già da alcuni giorni, nell'estremo settore orientale, dalla Marna alla linea Maginot, si erano andati manifestando indizi, sempre più chiari, di un imminente, nuovo attacco tedesco nella regione delle Argonne, verso Verdun, e, fors'anche, dalle linee della Sarre, direttamente, contro il tratto superiore della Maginot.

Il mattino del 14 giugno, infatti, quasi nel momento stesso in cui le avanguardie tedesche entravano nella capitale francese, un bombardamento di intensità fin allora sconosciuta si abbatteva sull'intero settore orientale, da Châlons a Montmédy e sulla linea Maginot; un attacco formidabile investiva, quindi, tutta la linea francese. Da Châlons una potente massa piombava su Vitry e Saint Dizier, ed occupatele, scendeva verso Troyes e Chaumont; il grande rettangolo delle Argonne, sulla cui resistenza tanto affidamento aveva fatto Weygand, veniva sconvolto e scalzato in poche ore; il cardine della Maginot, il famoso pilastro di Montmédy, cadeva rapidamente in mano dei Tedeschi; sul fronte della Saar, potenti colonne corazzate e particolarmente attrezzate (si parla di nuovi, irresistibili mezzi per l'attacco di linee fortificate, di cui sarebbero stati dotati i pionieri germanici) attaccavano frontalmente il primo tratto della Maginot, in direzione di Thionville, di Metz e di Nancy, mentre altre

forze cooperavano all'azione, da Vitry a St. Minehould, alle spalle del sistema fortificato. Centinaia di aeroplani d'assalto accompagnavano le truppe, mentre numerose altre squadriglie flagellavano le posizioni avversarie dei settori contigui.

Il mattino del 15, l'attacco tedesco raggiungeva il suo primo, straordinario successo con lo sfondamento della linea dei forti sulle due sponde della Mosa e l'espugnazione di Verdun. Quando si pensi un sol momento che cosa abbia rappresentato, per anni, Verdun sul sistema difensivo dell'est della Francia; quando si ricordi che in Verdun si compendiò tutto un anno di guerra sanguinosissima sulla fronte occidentale — il 1916 — durante il quale quei forti e quei trinceramenti furono convertiti in un solo, spaventoso carnaio, la fulminea conquista del 1940 non poteva non riempire di stupore, e non essere considerata, anche, come un indizio di progressivo indebolimento della resistenza francese.

Al successo di Verdun un altro, poi, ne aggiungevano i Tedeschi, forse anche più significativo e stupefacente: lo sfondamento di tutto il tratto superiore della Maginot; quello che si stende di fronte alla regione di Saarbrücken e che copre le vie verso il cuore dell'Alsazia. Nella giornata del 15 il complesso delle opere fortificate di Saarbrücken era già completamente in mano dei Tedeschi.

Evidentemente, il Comando tedesco intendeva seguitare nel sistema di vibrare i suoi colpi di ariete l'uno dopo l'altro, senza dare tregua alcuna, allo scopo di impedire ogni possibile riannodamento della difesa avversaria, e di togliere alla Francia anche l'ultimo suo baluardo difensivo. Non si vedeva, del resto, come, dove e con quali forze il Comando francese potesse ricostituire una nuova linea, tanto più che la ampiezza del territorio francese a sud della Senna escludeva la possibilità di organizzare un fronte continuo ed unitario, e che la perdita di tutta la Francia settentrionale e delle maggiori forze industriali aveva enormemente ridotto la produzione dei mezzi tecnici per la guerra. Quand'anche, quindi, una nuova battaglia avesse potuto esser sostenuta in queste condizioni, essa avrebbe segnato certamente l'annientamento dell'esercito francese e cagionato anche nuove gravi perdite di uomini. E si sa bene che le perdite umane sono le più irreparabili per la Francia; quelle, che possono condannare il paese ad un decadimento mortale.

Queste, ed altre considerazioni si erano venute, certamente, inponendo da più giorni negli ambienti militari francesi, i quali vedevano ormai profilarsi la sconfitta, in tutta la sua imponenza, e comprendevano che ogni giorno di ulteriore resistenza non avrebbe fatto che aggravare la situazione e produrre nuove, inutili perdite e distruzioni.

Si è giunti, così, rapidamente alla drammatica soluzione. Mentre l'avanzata delle truppe tedesche, ormai non più contenuta da serie resistenze, si convertiva in una veloce marcia, che in poche ore raggiungeva la linea della Loira e completava l'aggiramento della linea Maginot, fino alla frontiera svizzera, spingendo punte celerissime ad Orléans, a Digione, a Pontarlier e sorpassando perfino, in più punti, il nemico in disordinata ritirata, a Bordeaux il gabinetto Reynaud cedeva i poteri ad un governo militare, presieduto dal maresciallo Pétain. E nel pomeriggio del 17, il vecchio, venerando soldato annunciava al mondo che la Francia intendeva deporre le armi chiedendone all'avversario « da soldato a soldato » le condizioni.

* * *

Un'altra e più grave ragione di inferiorità per l'esercito francese, era venuta ad aggiungersi, da pochi giorni, a quelle già esistenti, e cioè la necessità di provvedere alle esigenze del fronte italiano e di parare il nuovo pericolo che da esso si affacciava.

Nella regione parigina: effetti del bombardamento aereo. (Publifoto)

Già la nostra dichiarazione di non belligeranza aveva assolto, in favore dell'azione dell'esercito tedesco, una funzione di primaria importanza, tenendo avvinte alla nostra frontiera numerose forze francesi, tra le quali alcune sceltissime e costringendo il Comando francese a misure precauzionali e ad ingenti e dispendiosi lavori difensivi.

L'intervento italiano aveva, naturalmente, costretto il Comando francese a preoccuparsi, in maniera ben più assillante, del nuovo fronte, poichè, ben lungi dal poter distogliere da esso forze che sarebbero state tanto necessarie altrove (quel gioco di riserve, che proprio la nostra neutralità rese possibile nell'estate del 1914) aveva dovuto provvedere a rinforzare il suo schieramento di truppe e di artiglierie in corrispondenza dei valichi alpini, nè aveva potuto alleggerire i presidi dei territori mediterranei d'oltremare. Quand'anche, poi, questo fosse stato possibile, sarebbe diventato sempre molto problematico il tragitto di forze attraverso il Mediterraneo, vigilato dalla flotta italiana.

A quest'azione di eccezionale valore e già in atto, almeno in parte, ancor prima della dichiarazione di guerra, l'Italia ha aggiunto, fin dai primissimi giorni di ostilità, un'attività viva ed intensa delle sue forze di terra, del mare, dell'aria.

Vastissimo il teatro di operazioni, il quale spazia dalle Alpi alle frontiere meridionali dell'A.O.I., dal Mediterraneo all'Oceano Indiano; un orizzonte strategico vastissimo, che attesta della nostra potenza nuova e dell'accresciuta estensione dell'influenza italiana, nel campo politico come in quello militare.

Si è combattuto, in questi giorni sulle Alpi, dove è stato respinto un tentativo di sorpresa nemica, contro il colle Galisia, alla testata di val d'Orco, e si sono svolte nostre felici azioni di assestamento e di penetrazione; si è combattuto alla frontiera tra Cirenaica ed Egitto, dove ripetuti tentativi di incursioni avversarie sono stati validamente contenuti e ributtati ed ai confini del Kenia, donde forze inglesi, in combutta con relitti dello scomparso impero etiopico, hanno pronunciato una minaccia, energicamente fronteggiata.

L'aviazione italiana — com'è detto più ampiamente in altra parte di questo fascicolo — è presente dappertutto, portando la sua offesa contro basi navali ed aeree avversarie, ostacolando l'azione dell'aviazione avversaria e con ardite azioni in massa, infliggendo perdite gravissime all'aviazione francese. Sul mare, infine, sono stati riportati due autentici successi, con l'affondamento dell'incrociatore inglese « Calypso » e con quello di un grosso cacciatorpediniere francese del tipo « Tartu », dovuto all'azione, di sapore veramente garibaldino, della nostra torpediniera « Calatafimi ».

AMEDEO TOSTI

FRONTI INTERNI

ESSERE O NON ESSERE

Un problema si pone, da qualche tempo, e si va accentuando e rinvigorendo, da poco, nel campo del fronte interno: il problema dei rapporti tra i popoli ed i loro governanti, quando questi ultimi vengono a trovarsi in alcune particolari ed eccezionali situazioni. Problema grosso, per risolvere il quale si traggono fuori, dalle custodie secolari, nientemeno che le carte costituzionali, esaminandone la lettera, discutendone lo spirito tentandone interpretazioni e sofisticazioni ad uso degli interessi personali, velati con opportuna vernice di obbedienza al principio. Problema centrale, questo: stabilire se e fino a qual punto i governi rappresentano effettivamente i popoli di cui sono formalmente gli esponenti. Questioni grosse e questioni piccine, centrali e marginali, si affacciano alla mente del giurista; egli le dibatte, le scompone, le dipana e quando è giunto al termine della sua fatica si accorge che la spada di Gordio ha già tagliato l'aggrovigliato nodo oppure, brandita dal comune buonsenso popolare, balena nel cielo sanguigno alla ricerca d'una giustizia sommaria ma risolutiva. E' un'ora difficile per coloro i quali usano porsi i « casi di coscienza »: un'ora di dubbi inconfessati, di tentennamenti ingiustificati, di abbandoni e di riprese sulla via che il perfetto cittadino e perfettissimo patriota ritiene suo dovere scegliere tra le crisi del sentimento e gli allettamenti dell'istinto.

Il problema si è posto, in un'epoca che sembra la preistoria ed è soltanto qualche mese addietro, innanzi alla coscienza delle anime nordiche. Da una parte, la creduta forza del diritto, armata di centocinquanta anni di democrazia ed irrobustita da tutta una letteratura antitotalitaria che dipingeva il volto nazista coi colori dell'apocalisse: dall'altra il diritto effettivo della forza, ma di una forza che scaturiva dalla artificiale compressione d'un popolo entro un alveo per esso insufficiente. Cedere o non cedere? I neutrali per definizione, gli indifferenti per dottrina, i glaciali per parallelo geografico si consultarono a lungo. Le coscienze, interrogate, evasero in campi inopinati, alla ricerca di definizioni e di classificazioni che servissero allo scopo: evitare di battersi. Ma, nel dubbio, il consiglio di astenersi, puramente e semplicemente, da ogni resistenza, prevalse soltanto — ironica sfida alla tradizione teatrale — nel paese del principe dell'indecisione; e la Danimarca non ebbe nessun « caso » da proporsi in quanto superò, tempestivamente e realisticamente, la velleità di erigersi a giudice imparziale tra il bene e il male o, pù prosaicamente, di attardarsi a soppesare il pro e il contro. Altro fu il quesito norvegese: il monarca di Oslo aveva creduto di portare le armi contro l'« invasore »: era egli il martire della patria indipendenza o semplicemente lo strumento delle plutocrazie che ne armavano la mano ed eccitavano la resistenza? Re Haakon visse nei cuori dei suoi sudditi dei giorni di alternativa terribile: ciascuno si poneva innanzi alla coscienza il caso del sovrano combattente una guerra perduta senza sapere, moltissime volte, se giudicare il suo gesto eroismo o dedizione ad una causa straniera. Intanto, il Reich, che aveva occupato buona parte del territorio, definiva il re come un «ribelle»; ed i sudditi cominciavano a domandarsi chi avesse, in definitiva, ragione: se lo sparuto esercito che, con il suo capo alla testa, teneva delle posizioni momentanee, esponendo il paese a venire schiacciato tra Scilla e Cariddi o le armate del Reich che promettevano di metter fuori causa la Norvegia, assumendone la protezione della neutralità. E' il momento in cui il « fronte interno » vacilla, sotto la spinta di considerazioni dettate da una mente realistica, se pure ritenuta antigiuridica al lume di dottrine applicate in senso stretto. Si può sostenere un monarca che difende un'indipendenza da nessuno minacciata e lotta contro un nemico che dovrà inesorabilmente schiacciare le forze nazionali, fondando su un amico che *a priori* ha lesinato e limitato col contagocce il suo intervento? Sonori paroloni corrono le linee del fronte interno: all'indipendenza si sono aggiunte la libertà e l'onore. Ma c'è chi non crede a questa solfa e l'accusa di retorica, specie quando si apprende che l'invasione tedesca non ha che preceduto di poche ore quella britannica. Non si sa, quindi, che cosa si sarebbe detto e fatto, poi, se gli sbarchi fossero venuti dall'ovest anzi che dal sud ed il dilemma si fosse ripresentato sotto altra bandiera.

I "casi" si moltiplicano

Più tardi fu la volta del Belgio. Sotto la spinta delle armate germaniche, crollato il fronte militare, quello interno cominciò anch'esso a vacillare. Si andò, rapidamente, verso la soluzione: ma tutto si sarebbe potuto immaginare fuori che il conflitto tra la Corona ed il « governo »: l'una che accetta l'armistizio e l'altra che lo rifiuta; la prima che resta, e non in veste di prigioniera, sul territorio dello Stato, l'altro che se ne allontana e sentenzia l'incostituzionalità dell'atto reale. Anche qui, e forse più drammaticamente, il fronte interno si è trovato innanzi ad un dilemma: la pedissequa osservanza della « carta » o l'obbedienza a chi quella « carta », aveva promulgato ed ora intendeva violare soltanto formalmente per salvare la Nazione da un evento imprevedibile ed impreveduto: la totale distruzione non solo delle forze armate ma dei centri urbani stessi. Il fronte interno belga non si trasferì dietro il fuggiasco fronte militare, in terra di Francia. Crollò anch'esso; venne a patti, sebbene muti e sottintesi, col nemico e spalancò le porte di casa all'esercito il quale attraverso il Belgio mirava a vincere un'altra battaglia, ad esso estranea ed indifferente. Una serie di azioni e reazioni, un'abile schermaglia sui sentimenti e sui risentimenti si svolse, allora, rapidissimamente, dall'una parte e dall'altra. E mentre il Re chiudeva la sua tristezza in un castello senza sbarre, il « governo » si ribellava al monarca e pretendeva di imporre la costituzione d'un fronte interno che osteggiasse l'avversario e ne intralciasse i disegni pacificatori. Nello stesso tempo, dalla Olanda confinante si annunziava la creazione d'una situazione di compromesso, la situazione del « fatto compiuto », Gli olandesi non potevano fare altro che adattarsi alle circostanze e rivolgere un flebile saluto alla Regina fuggiasca, in terra straniera, presso gli alleati dai quali altro non poteva aspettarsi, ormai, che il ferro e fuoco rivendicatore a lunga scadenza distruttore a breve intervallo.

La Francia in ginocchio

In tutto questo, il fronte interno francese viveva le ore più intense e più contrastate della sua storia. Il contrasto delle idee, delle opinioni, delle tendenze si faceva più vivo. Ciascuno poteva essere alternativamente, sostenendo il proprio punto di vista, un traditore o un eroe nazionale, la seconda di come questo punto di vista era giudicato dai giudici ufficiali. La patria in pericolo non era più in questa assillante posizione: poteva dirsi addirittura perduta se il suo cuore, Parigi, veniva investito dal nemico. In quelle ore cruciali, il fronte interno ebbe dei moti convulsi: premere sul Governo perchè cedesse, spalancando le porte della città-luce, alle forze tedesche ovvero incitarlo nella disperata resistenza, casa per casa, che avrebbe trasformato i più bei quartieri della capitale in un mucchio di fumanti macerie? E' certo troppo presto per fare la storia compiuta dei momenti in cui il tragico raggiunge il suo *diapason* e la corsa al « più patriota » si iniziò lungo le rive della Senna. Il pubblico era diviso, eccitato, ansante: se si fosse trattato di vincere o morire, i francesi non avrebbero forse esitato ad incitare i comandi alla resistenza. Ma si trattava soltanto di morire e, alla fine, l'istinto della conservazione ha dominato sugli isterismi del fronte interno ed ha imposto di vivere. Il fronte interno ha interferito, come ed attraverso chi si conoscerà in seguito, su quello militare. Parigi s'è aperto un varco tra le divisioni polverose intente a tentarne la estrema salvezza e s'è offerta al nemico. Così il fronte interno s'è trovato faccia a faccia con le avanguardie germaniche ed esse si sono imbattute in questo volto civile che aveva attraversato e sorpassato quelle d'acciaio. Ma gli eventi incalzavano: e, di nuovo, il dilemma angoscioso s'affacciava all'orizzonte e balenava dinanzi alle coscienze: il supremo amor di patria consiglia di lasciarsi vincere o di lasciarsi morire?

In questa fase complessa, in cui agiscono e premono forze contrastanti ed intervengono elementi ignorati e trascurati della vita di una Nazione, è il fronte interno quello che, talvolta, dice la sua parola decisiva. E può dirla in tutti i modi: da quello rivoluzionario al rigidamente legalitario. Si può vincere una battaglia sul fronte delle armi e perderla sul fronte interno, si può cozzare contro resistenze più dure a morire di quelle dei cannoni a difesa; si può premere su leve inchiodate al suolo: si può aver facile presa con un gesto od una parola. Il fronte interno vive ovunque la sua ora. La vecchia frase ha annunziato, tempo prima, che « la parola è al cannone »: ma tra i serventi di questi pezzi ed il cuore del popolo corre un'intesa segreta che può mutare le decisioni d'un governo e, forse, il corso della Storia.

RENATO CANIGLIA

Reumatizzati

Fate regolarmente la vostra cura di

URODONAL

EVITERETE:
DOLORI
SCIATICA
EMICRANIA
OBESITA

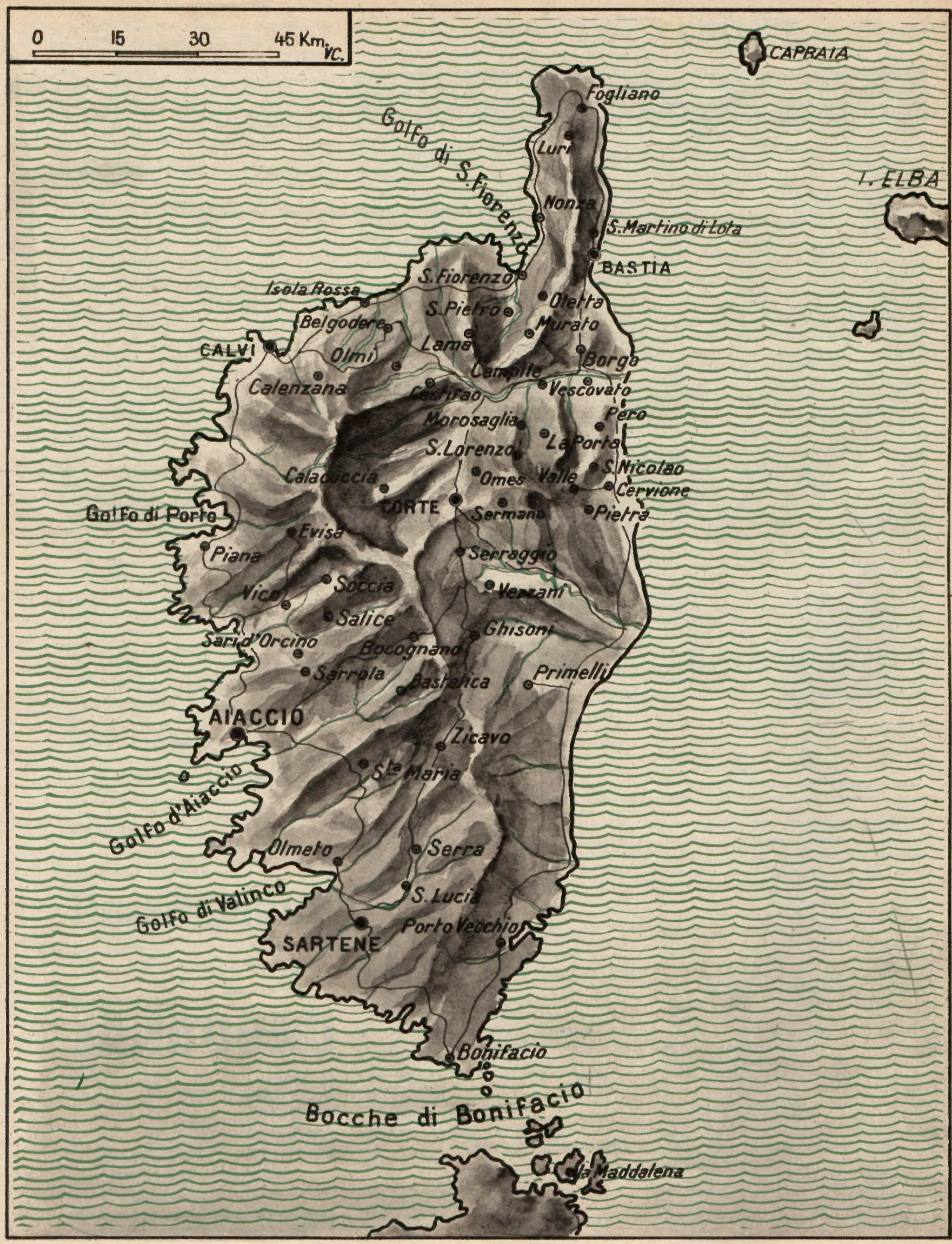
Un cucchiaino da caffè, mattino e sera in un po d'acqua.

Presso tutte le farmacie

Aut. Pref. Milano - 5927 del 31-1-38

Produzione italiana

E' un Prodotto di Fama Mondiale



RIVENDICAZIONI ITALIANE: LA CORSICA

Aspetti della guerra italiana per l'indipendenza marittima. Via obbligata fra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano il Canale di Suez. (Publifoto)

PER L'INDIPENDENZA MARITTIMA

Quella che si combatte è l'ultima guerra dell'Indipendenza, quella con la quale l'Italia vuole assicurarsi la completa disponibilità delle sue acque.

L'Italia di fatti non è compiuta senza il possesso delle sue isole e senza avere intera libertà di movimento nel proprio mare; senza piena facoltà, in pace e tanto più in guerra, di entrarvi e di uscirne a nostro talento. Nè potremmo comprendere, nel mondo moderno con le possibilità delle comunicazioni e con la loro rapidità, che vi potesse essere un diverso concetto di Nazione; un concetto che, fermandosi al territorio, ignorasse le isole italianissime che lo circondano e il mare che lo bagna e di cui esso vive.

Ma qui non si tratta di concetti. Nè vi è stato uomo di pensiero e di azione, durante tutto il Risorgimento, che avesse una idea così incompleta della libertà nazionale. E' avvenuto però che l'unità rimanesse incompiuta. E tutti riconobbero questa verità. Garibaldi e Mazzini, Cattaneo e Ferrari, Carducci e Oriani e d'Annunzio, sostennero che l'unità non era stata compiuta e che la rivoluzione del Risorgimento avrebbe dovuto raggiungere il suo ultimo termine.

Massimamente incompiuta fu la nostra unità nelle isole e sul mare. Perchè? Perchè per combattere la dominazione absburgica, quasi incontrastata nella Penisola dopo il Congresso di Vienna del 1815, l'Italia dovè appoggiarsi allo spirito della rivoluzione francese. Successivamente, dopo il fallimento della guerra e delle insurrezioni popolari del 1848-1849, l'Italia dovè appoggiarsi diplomaticamente e militarmente, nel periodo cavourriano, alla politica di Napoleone III, per combattere con nuova fortuna contro l'Austria, e alla politica marinara inglese interessata a indebolire il Regno borbonico delle due Sicilie. Così si compiè, tra il 1859 e il 1861, il miracolo dell'unità italiana. Felice vicenda la cui eccessiva fortuna pesò logicamente sugli sviluppi futuri del Regno.

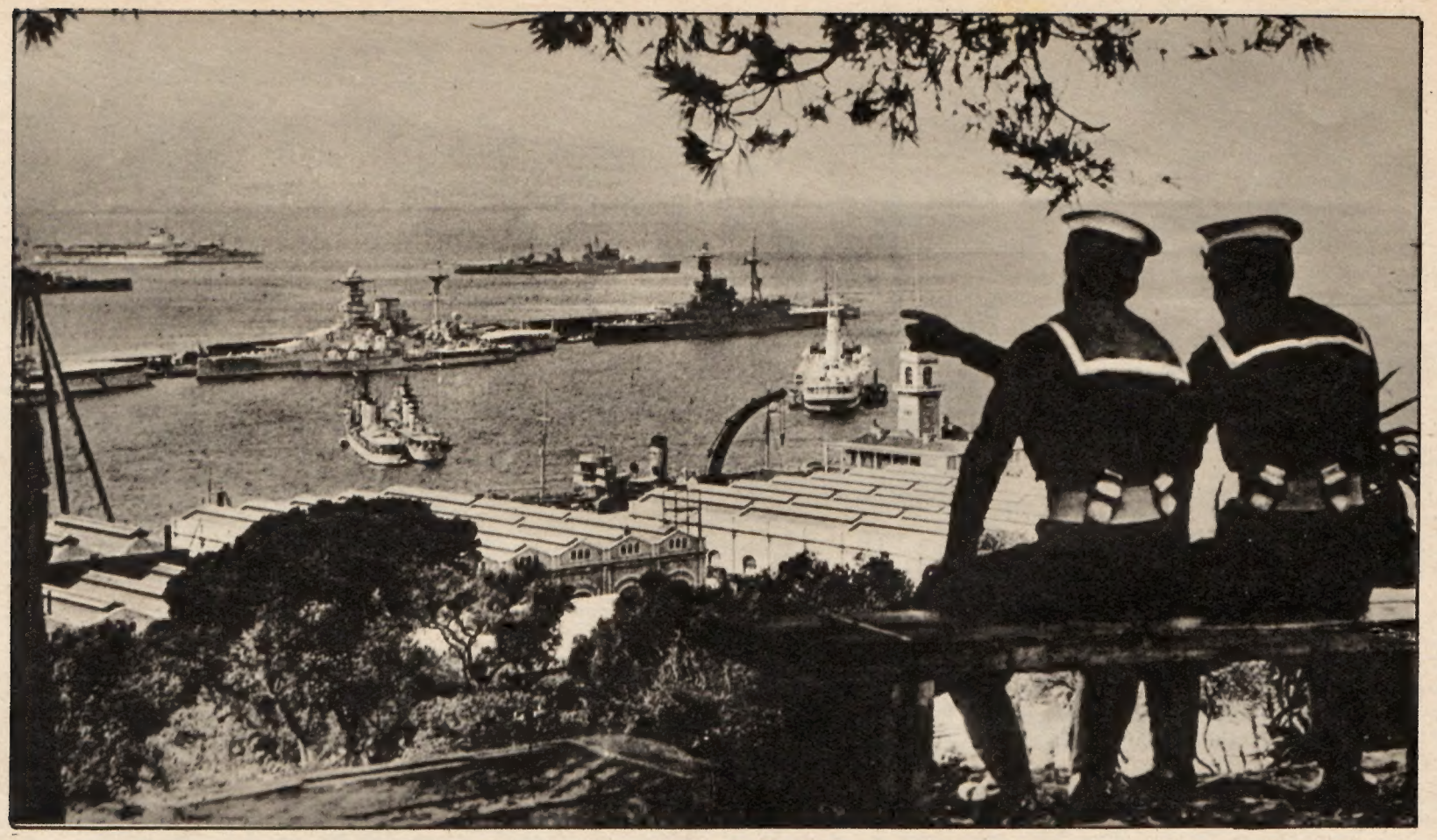
La penisola accerchiata

I francesi, immediatamente, gli inglesi più tardi, reputarono grave errore l'avere agevolato il moto delle unità nazionali. E cercarono di porre riparo al loro errore rafforzando le proprie posizioni nel Mediterraneo. Dopo appena un decennio dal compimento dell'unità italiana, francesi e inglesi accerchiarono letteralmente l'Italia ponendo piede rispettivamente a Tunisi e in Egitto. Gli inglesi non contenti di avere in mano le chiavi di Gibilterra si impossessarono delle chiavi del Mar Rosso. L'Italia reagì come potè, data la sua ancor debole ossatura di Stato. Reagì entrando nella Triplice Alleanza e cioè in sostanza facendo blocco con la Germania, chè l'Austria era già destinata, e Mazzini lo aveva scritto nel 1871, allo smembramento per effetto dell'inarrestabile moto delle nazionalità.

Certo le Potenze Occidentali avrebbero potuto prolungare per qualche tempo l'equilibrio politico, a loro favorevole, facendo maggior posto all'Italia dopo la guerra del 1915-1918. Ma ritornare oggi su quella tanto accesa e tanto nota polemica sarebbe inutile. Francesi e inglesi invece di fare maggior posto all'Italia, tentarono di serrare i nodi del Mediterraneo. Non contenti delle loro posizioni sulle coste occidentali e centrali dell'Africa romana, essi misero piede nel vicino Oriente, in Siria, in Palestina, in Arabia escludendo totalmente l'Italia dall'eredità dell'ex Impero Ottomano. Non solo fecero questo, ma tentarono di opporre all'Italia la Grecia e dettero a questa la costa anatolica e Smirne e tentarono darle anche le isole del Dodecanneso italiano. Questo è, molto sommariamente, per non ricordare le ignominiose pagine, così vicine, della lotta sanzionista e delle intese anglo-francesi con tutti i paesi mediterranei contro di noi, questo è, molto sommariamente, il quadro della prigionia dell'Italia nel Mediterraneo.

I dieci mesi della nuova guerra d'Europa hanno posto in luce questo stato di prigionia. Hanno aperto gli occhi anche ai ciechi. Senza dubbio se l'Italia non si fosse posto il problema

Posto di sorveglianza alle rotte mediterranee e possedimento inglese: Malta. (Foto Bruni)



All'altro estremo del Mediterraneo con le sue navi e i suoi cannoni e ancora appartenente agli Inglesi: Gibilterra. (Publifoto)

di una politica imperiale propria ed autonoma, se essa si potesse ancora contentare di svolgere una politica subordinata a quella delle grandi Potenze mercantili questo stato di prigionia potrebbe anche continuare sino a perpetuarsi.

Storia del Mediterraneo

Tutti possono *grosso modo* ripensare la storia del Mediterraneo nelle sue grandi linee. Essa si confonde con la storia d'Italia. Il Mediterraneo è unito quando l'Italia è unita: è tranquillo e trafficoso quando Roma impera. Si divide e si oscura e diviene insicuro quando i barbari avanzano, quando i pirati lo infestano, quando l'Islam lo serra. Ritorna prospero di traffici e sicuro quando l'Italia riemerge dai flutti delle invasioni: quando le flotte del Regno delle due Sicilie e delle repubbliche di Genova, di Pisa e di Venezia, sebbene rivali, mettono in fuga nel dodicesimo e tredicesimo secolo le galee greche e d'Egitto e di Spagna. Era quello il tempo in cui i francesi scrivevano dei genovesi: « Sono in Genova uomini potenti e ricchi e valorosi nelle armi e pieni di spirito guerriero con gran copia di navi e di galee ottime; marinai espertissimi che conoscono ogni rotta e che spesso hanno viaggiato per traffici nelle terre dei Saraceni ».

La storia del Mediterraneo cessa di essere una storia principalmente italiana quando le nuove invasioni della fine del '400 e le successive guerre di predominio dei grandi regni stranieri nella Penisola, avviliscono il nome d'Italia e fanno declinare le sue repubbliche marinare. Le grandi scoperte, e le nuove rotte oceaniche fanno il resto. Si costituisce allora quel nuovo diritto del mare che porterà, dopo la fine dei cinquecento, a grande ricchezza e potenza l'isola d'Inghilterra: un diritto barbaro e duro di primo occupante, di cui sempre parleranno con aperta ribellione gli spiriti più spregiudicati del Regno Unito. Basti leggere nel « Pepys Diary » le confessioni di un autentico inglese, a servizio del suo Re tra il 1660 e il 1669, al tempo della guerra con l'Olanda, a proposito della durissima applicazione della legge di reclutamento forzato dei marinai, legge durata nel Regno Unito, sino alla fine del 1700.

L'Europa risente ancora gli effetti di quella vasta e mostruosa pirateria fondata un po' sul diritto del primo occupante e molto sull'uso puro e semplice della forza. Nacque allora l'epoca del mercantilismo dei re di Francia e delle regine e dei re d'Inghilterra. L'Europa giovane sta ora abbattendo, con terribili colpi di maglio, quel mercantilismo che consentì la sovrapposizione dell'economia, dei traffici e dell'accaparramento di ricchezze e dei territori stranieri sui naturali diritti della geografia e del sangue dei popoli. Le nuove nazioni di Europa divenute dei forti Stati sono ormai scese nella lotta per troncare dei vecchi privilegi sostenuti dalle armi mercenarie dei popoli di colore e dal possesso dell'oro, del ferro e del petrolio.

Il Condottiero

Il tentativo delle democrazie di creare, come nel 1914, una coalizione antigermanica non è riuscito. I neutri usciti incautamente dalla neutralità sono stati prontamente debellati e hanno dato assai più delusioni che motivi di soddisfazione ai loro istigatori.

Gli è che i principii democratici non sono più operanti, non sono più attivi. La pace di Versaglia li ha uccisi. Il fallimento della Società delle Nazioni ha segnato la loro fine nel campo dei rapporti internazionali. Il trionfo delle rivoluzioni antidemocratiche ha segnato la loro fine nel campo dei rapporti interni degli Stati. Ove sono rimasti in piedi, per forza di inerzia, e cioè in Francia e in Inghilterra, essi hanno accompagnato e fatto anzi precipitare la decadenza di questi Imperi. La incapacità delle due democrazie di rinnovarsi con un processo di rivoluzione interna, ha determinato lo scontro prima ideologico, poi politico e diplomatico e infine militare con gli Stati totalitari.

La rivoluzione antiparlamentare e antidemocratica è passata dalla fase politica e diplomatica alla fase bellica. Le democrazie si sono trovate impreparate all'urto: impreparate moralmente che è quanto dire intellettualmente e militarmente.

I regimi totalitari sono unitari e i Condottieri delle rivoluzioni nazionali sono divenuti logicamente, nella fase bellica, i Condottieri militari.

La divisione della reponsabilità politica dalla responsabilità militare è un errore democratico in tutto analogo a quello della divisione dei poteri di Montesquieu.

I Romani ignoravano la divisione tra potere politico e militare. I consoli riassumevano i due poteri: supremi reggitori dello Stato e comandanti in guerra delle legioni.

La politica è necessariamente legata all'arte militare. Solo uno spirito superficiale e incolto può separare queste due attività dello spirito. La strategia di Gamelin basata sulla difesa lungo linee fortificate e sulla guerra di blocco e di usura è la diretta derivazione della politica pacifista, statica e conservatrice della Francia del « fronte popolare ».

La strategia di Mussolini e di Hitler, fondata sulla guerra di movimento o di rapido corso, è la diretta derivazione del dinamismo delle rivoluzioni nazionali.

Ecco perchè, logicamente, Mussolini è il Condottiero della nuova guerra italiana, chiamato dal destino ad applicare oggi il metodo rivoluzionario della sua politica alla condotta delle operazioni militari. Egli è il restauratore dell'arma aerea, egli è il suscitatore di ogni ardimento, egli ha imposto la concezione strategica della guerra « prontamente risolutiva ». Perciò il popolo italiano lo ha chiamato sin dagli anni della pace suo Duce. Condottiero e Duce, oggi come ieri, egli sarà vittorioso in guerra come lo è stato in pace.

UGO D'ANDREA

Il Duce, per delega del Re, Comandante delle forze di terra del mare e del cielo

Il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale

IL COMANDO E I CAPI

Si è già detto nel numero scorso a quali criteri ed a quali finalità si ispiri l'ordinamento del Comando Supremo italiano. A capo di esso per delega del Re è il Duce e gli uomini che coadiuvano il Duce nell'ardua azione di comando, sono, tutti, ben noti al Paese, per il loro passato militare per le loro doti eccezionali di carattere e di dottrina, per le funzioni e cariche di alta responsabilità nelle quali hanno affidato le loro attitudini ed arricchita l'esperienza.

Pietro Badoglio non ha bisogno di esser presentato al Paese. Balzato alla più vasta e simpatica popolarità durante la grande guerra, egli ha acquistato nuovo diritto alla riconoscenza della Nazione nella guerra per la conquista dell'Impero.

Nato da famiglia di modesti possidenti in Grazzano Monferrato il 28 settembre 1871; allievo della R. Accademia Militare di Torino a diciassette anni; sottotenente di artiglieria a diciannove, esordì come combattente, agli ordini del generale Baldissera, sulle ambe africane, nella seconda fase della campagna del 1896.

Tornato in Patria, dopo aver perfezionato la sua cultura tecnica e la conoscenza, diremo così, del mestiere, nei servizi reggimentali, frequentò i corsi della Scuola di Guerra ed entrò nel Corpo di Stato Maggiore. Quale capitano di S. M., appunto, egli prese parte alla campagna italo-turca del 1911-12, col I Corpo d'armata speciale dislocato in Tripolitania. Alla vigilia della vittoriosa azione di Zanzur, il giovane capitano ebbe modo di sostituire il Capo di S. M. della grande unità, improvvisamente ammalatosi, e con tali risultati, da meritare, ad azione finita, la promozione per merito di guerra a maggiore. Era la prima promozione speciale; sei altre dovevano seguire!

La grande guerra trovò Badoglio tenente-colonnello, da poco promosso; colonnello nel 1916 e Capo di S. M. del VI Corpo d'armata, alla vigilia della battaglia di Gorizia chiese di esser messo a capo della colonna incaricata dell'attacco dell'alto Sabotino; attacco, che egli stesso prima quale Capo di S. M. della 4ª divisione e poi quale comandante del 74° fanteria, aveva molto sagacemente ed infaticabilmente preparato. La conquista del Sabotino fu — come la definì d'Annunzio — « un volo che non lascia impronte », e valse al colonnello Badoglio la promozione per merito di guerra a maggior generale « per aver preparato e condotto a compimento la conquista del Sabotino, che aprì la via alla vittoria di Gorizia ».

Durante la preparazione della 10. battaglia dell'Isonzo, egli era Capo di S. M. del comandante la zona di Gorizia; ammalatosi improvvisamente il Comandante del II Corpo d'Armata, cui era affidato il compito più arduo — la conquista del Kuk-Vodice — Badoglio assunse tale comando sul terreno, e condusse il Corpo d'Armata alla vittoria. Altra promozione per merito di guerra.

Passato, quindi, al comando del XXVII Corpo d'Armata, nella zona di Tolmino, si prodigò personalmente, in tutti i modi, durante la ritirata dall'Isonzo al Piave, dovuta alle note, complesse vicende, validamente cooperando in situazioni estremamente difficili, come quella determinatasi ai ponti di Ragogna-Pinzano, a porre in salvo ingenti scaglioni di truppe.

Chiamato quindi presso il nuovo Comando Supremo, quale Sottocapo di S. M., legò indissolubilmente il suo nome a quello del Maresciallo Diaz, di cui rimase a fianco fino alla vittoria delle nostre armi.

In quale modo e misura egli abbia contribuito al trionfo italiano nella guerra mondiale, non potrebbe esser detto meglio che con le parole della motivazione, con la quale gli fu concessa la Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia: « Adamantina tempra di soldato italiano, con tenacia pari al valore, con intelletto pari alla fede, in 41 mesi di guerra consacrò tutto se stesso al trionfo delle armi nostre. Assunto ad alte funzioni presso il Comando Supremo, fu del Capo di S. M. dell'Esercito, in intima comunione di opere, di concetti e di intenti, prezioso, devoto, infaticabile collaboratore, acchè, spezzata la violenza delle offensive nemiche, le armate italiane ricostituite in agili e forti organizzazioni, scattassero, nell'ora meditata e prescelta, alla travolgente manovra, intesa a distruggere l'intera compagine dell'esercito nemico ».

Incaricato, dopo Vittorio Veneto, di presiedere la Commissione di armistizio, lo fece con straordinaria abilità ed energia; conclusasi, quindi, la pace, Badoglio fu, nel 1919, Commissario straordinario per la Venezia Giulia, e dal 1919 al 1921, Capo di S. M. dell'Esercito; quindi, inviato straordinario in Romania e negli Stati Uniti d'America, ambasciatore di S. M. in Brasile (1924-25); poi, di nuovo Capo di S. M. dell'Esercito, ed infine, Capo di S. M. Generale, alla diretta dipendenza del Capo del Governo.

Il 25 giugno 1925 fu nominato, sempre per merito di guerra (così com'era stato, successivamente, promosso generale d'armata e generale di esercito) Maresciallo d'Italia; nell'ottobre del 1928, gli fu conferito il titolo nobiliare di Marchese del Sabotino.

Nel gennaio del 1929 pur continuando a reggere la carica di Capo di S. M. Generale, il Maresciallo Badoglio veniva nominato Governatore della Tripolitania e della Cirenaica, ed in tale carica riusciva a realizzare l'occupazione totale della colonia, fino alle lontane zone del Fezzan e di Cufra, e ne iniziava, in pari tempo, la rinascita agricola e commerciale.

Chiamato, infine, dalla fiducia del Duce, il 28 novembre 1935, ad assumere la carica di Alto Commissario e Comandante Superiore dell'A. O., al posto del Generale De Bono, in cinque mesi ed in cinque battaglie sconfiggeva i luogotenenti del Negus ed il Negus stesso, e con una memorabile audacissima marcia entrava nella capitale etiopica, affermandovi il trionfo delle armi italiane e l'inizio del nuovo Impero d'Italia, voluto dal Duce.

In riconoscimento delle sue nuove benemerenze S. M. il Re Imperatore di Etiopia conferiva al Maresciallo Badoglio il titolo di Duca di Addis Abeba nominandolo primo Governatore Generale, Vicerè d'Etiopia.

Nel novembre 1937, tornato in Italia, fu

Il Generale di Corpo d'Armata Ubaldo Soddu, Sottocapo di Stato Maggiore Generale e Sottosegretario di Stato per la Guerra

Il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, Capo di Stato Maggiore per l'Esercito

chiamato a succedere a Guglielmo Marconi nella carica di Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, conservando pur sempre quella di Capo di S. M. Generale.

In tale qualità egli, è ora vicino al Duce nella direzione suprema della nuova guerra, che dovrà essere, e sarà, una nuova vittoria per le armi della Patria.

* * *

Rodolfo Graziani fu rivelato all'Italia ed al mondo dalle operazioni per la riconquista della Libia.

Nei giorni stessi in cui si compiva la marcia su Roma il colonnello Graziani rompeva le tenaci resistenze dei ribelli sul Gebel tripolino e la bandiera italiana veniva vittoriosamente piantata sul castello di Iefren.

Fin allora, la sua carriera non era stata molto diversa da quella di tanti altri ufficiali dell'esercito; studente di legge ed ufficiale di complemento, tratto irresistibilmente alla passione delle armi, non aveva tardato a passare nelle file del servizio attivo. Già da sottotenente, fu inviato in Eritrea e vi rimase alcuni anni; nel 1913, quindi, passò in Libia, facendo così una prima ed ampia esperienza coloniale, non interrompendola che per partecipare alla grande guerra, con i « Granatieri di Sardegna ».

« Sono entrato in guerra — egli stesso ricorda da capitano, appena promosso, e ne sono uscito da colonnello a 36 anni, in tre anni e mezzo. Ho combattuto sul Carso, dal Podgora a Doberdò, cima per cima, dal maggio del 1915 al settembre 1916. Poi sulla Bainsizza, sul San Gabriele, sul Col della Berretta, sull'altipiano di Asiago ». Fu decorato al valore e promosso maggiore per merito di guerra sul Carso; riportò due ferite, sul Col della Berretta ed a monte Melago ove guadagnò un'altra ricompensa al valore.

Poco prima dell'armistizio, ebbe la promozione a colonnello, e l'anno seguente, al comando del 61.o fanteria, fu per qualche tempo in Macedonia.

Tornato in Patria, l'amarezza ed il disgusto per il disordine che vi regnava e per la debolezza dei pubblici poteri dinanzi alla montante marea bolscevica, lo indussero a chiedere l'aspettativa, e per più di un anno vestì abiti borghesi, viaggiò in Oriente, soggiornò nel Caucaso.

Ma quando la parte migliore della nazione si aderse contro i sovvertitori dello Stato, Graziani, ritornò, rivestì l'assisa militare ed attese fidente la riscossa, che non poteva tardare.

Le vicende della guerra mondiale, come è noto, avevano fatto sì che la nostra occupazione in Libia fosse ridotta alla sola costa. Il nostro prestigio nazionale e fondamentali interessi politici ed economici imponevano che senza indugio si ponesse mano alla riconquista.

Ed ecco che, dopo l'azione di Misurata Marina, attuata nel febbraio del 1922, le tappe della rivincita si succedono vittoriose e quasi senza interruzione, ed a tutte Graziani, prima da colonnello e poi da generale, lega indissolubilmente il suo nome: la rioccupazione di Zavia; il « ripulimento » della Gefara occidentale; la riconquista del Gebel, e quella del massiccio di Tarhuna; Ben Ulid; ed infine quelle magnifiche operazioni del « 29.o parallelo », che dovevano essere condizione e preludio alla riconquista del Fezzan, vittoriosamente compiutasi, anch'essa, tra il finire del 1929 e le prime settimane del '30.

E là, nel cuore del Fezzan ridato alla Patria, l'11 gennaio 1930, il generale Graziani apprendeva la sua nomina a Vice Governatore della Cirenaica, voluta dal Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, il quale in quelle operazioni aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare le eccezionali qualità di Graziani: principio di una collaborazione, che doveva poi così intimamente e validamente riaffermarsi nella guerra per la conquista dell'Impero.

Nel 1932 venne promosso gen. di Corpo di Armata per merito eccezionale e destinato ad Udine. Nominato poi Governatore Comandante delle truppe della Somalia, assunse successivamente la direzione delle operazioni nello scacchiere Somalo.

Nell'ultima decade di gennaio, assaliva i grossi scaglioni di ras Destà tra Ganale Doria e Daua Parma, e li sbaragliava, inseguendone i resti, per 400 chilometri, fino a Neghelli, già sede del Quartiere Generale dell'ambizioso genero del Negus.

Sgombrato da ogni minaccia il settore occidentale, Graziani si volgeva all'orientale, ove Nasibù e Wehib Pascià, vecchio avventuriero turco, avevano creato un formidabile sbarramento difensivo tra Sassabaneh e Dagabur, nell'intento di precludere il passo verso i grandi obiettivi strategici: Giggiga, Harar, la ferrovia di Gibuti.

Negli ultimi giorni di aprile Graziani lancia tre agguerrite colonne contro le difese avversarie ed in pochi giorni le frantuma e le travolge, aprendosi la via verso il nord e ricongiungendosi, dopo una marcia quasi prodigiosa, a Dire-Daua con le truppe del settore nord, provenienti da Addis Abeba.

Succeduto al Maresciallo Badoglio nella carica di Vicerè, tutta una serie di formidabili problemi militari, politici, organizzativi, trovava, per merito di lui, felice soluzione.

Un vile attentato che pose a serio rischio la preziosa esistenza del Maresciallo, non valse ad interrompere quella sua fervida attività, per la quale tutti vedevano in lui il primo energico plasmatore dell'Impero, il fedele e geniale esecutore delle direttive del Duce.

Dopo aver consegnato, quindi, all'Augusto successore, S.A.R. il Duca d'Aosta, l'Impero pacificato e sicuramente avviato al suo grande avvenire, il Maresciallo rientrò in Patria. Dopo qualche tempo fu nominato Comandante di un gruppo di armate; alla fine di ottobre 1939, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ed in tale qualità, egli sarà uno dei primi collaboratori del Duce.

* * *

L'Ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari, Sottosegretario alla Marina, è nato a Genova il 20 luglio 1876.

La passione del mare lo portò, adolescente, a frequentare la Regia Accademia Navale di Livorno; nel 1894, a 19 anni era Guardiamarina; un anno dopo, sottotenente di vascello.

Segnalatosi rapidamente per attività, coltura, competenza, tutta la sua carriera fu un succedersi di meritate soddisfazioni: tenente di vascello nel 1900, capitano di corvetta nel 1910, nel febbraio 1914, per merito di guerra — in seguito alle belle prove da lui date durante la guerra Italo-Turca — fu promosso capitano di fregata per merito di guerra.

La grande guerra gli diede modo di far rifulgere in pieno la sua capacità tecnica ed il valore personale.

Nell'aprile 1916, dopo esser stato per otto mesi continui al Comando di una squadriglia di torpediniere, guadagnò una medaglia d'argento al valore militare; una seconda ne meritò nel novembre dello stesso anno, in seguito ad un'ardimentosa e difficile azione di guerra, al comando di una silurante.

Negli anni 1917 e '18 comandò la difesa mobile di Venezia, e nel novembre 1918, per il

L'Ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari, Capo di Stato Maggiore per la Marina

Il Generale di Squadra aerea Francesco Pricolo, Capo di Stato Maggiore per l'Aeronautica

valore e l'ardimento mostrati in numerose azioni belliche, fu decorato di una terza medaglia d'argento.

Per il forzamento del porto di Lussinpiccolo, infine, al comando del cacciatorpediniere « Orsini », gli fu conferita la croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Nel 1922, promosso capitano di vascello, fu nominato vice-direttore dell'Istituto Idrografico. Dal 1922 al 1925 fu Capo Gabinetto del Ministro della Marina, e nel 1925 diresse una importante campagna nel Nord Europa, al comando della R. Nave « Pantera » e del gruppo esploratori leggeri.

Nel 1932 ebbe il comando della divisione navale in Estremo Oriente, e finalmente, chiamato, dalla fiducia del Duce, nel 1933 fu nominato Sottosegretario di Stato per la Marina, e l'anno seguente Capo di Stato Maggiore per la Marina.

Fu promosso Ammiraglio di squadra nell'agosto 1934, ed ammiraglio d'armata nel giugno 1936, sempre rimanendo a presiedere, con indiscussa autorità, alle sorti della nostra Marina da Guerra.

* * *

Il generale Francesco Pricolo, Sottosegretario di Stato e Capo di S. M. dell'Aeronautica, è nato in provincia di Potenza il 30 gennaio 1891. Proviene dalla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino, donde uscì sottotenente nel 1911. Fu in Libia col grado di tenente, nel 1913. Seguendo quindi, la sua passione per il volo, partecipò alla grande guerra come comandante di dirigibili, distinguendosi in numerose e rischiose azioni di guerra.

Terminate le ostilità e costituitasi la R. Aeronautica, fu trasferito nel ruolo degli Ufficiali naviganti, col grado di maggiore; subito dopo, fu promosso tenente colonnello a scelta eccezionale.

Prestò servizio dapprima al Comando Generale dell'Arma; quindi, fu comandante in seconda della R. Accademia Aeronautica, comandante dello Stormo Dirigibili, e poi del 21.o stormo.

Promosso colonnello, fu assegnato dapprima all'Ufficio di Stato Maggiore della R. Aeronautica; indi fu nominato Capo di Stato Maggiore della 2.a Zona Aerea Territoriale. Generale il 6 agosto 1931, fu comandante della 1.a Brigata di Bombardamento e poi Sottocapo di Stato Maggiore della R. Aeronautica. Nell'ottobre 1933, ebbe il comando della 2.a Z.A.T. e in tale carica, nell'agosto 1934, fu promosso generale di Divisione, dopo di aver partecipato come comandante dell'Aviazione alle grandi manovre dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Nell'aprile del 1939, fu affidato al generale Pricolo il comando della Squadra formatasi per le operazioni in Albania.

E' abilissimo pilota di tutti gli apparecchi in dotazione alla nostra aeronautica.

Le ripetute prove di valore e di ardimento, date in ogni occasione dal giovane generale, gli valsero la concessione dell'Ordine Militare di Savoia, di due medaglie d'argento e due di bronzo al valore militare.

* * *

Il generale di Corpo d'Armata Ubaldo Soddu, testè nominato sottocapo di S. M. Generale, nacque a Salerno il 23 luglio 1883.

Uscì dalla scuola militare di Modena nel 1904 col grado di sottotenente di fanteria, ritornandovi quale istruttore nel 1907.

Promosso a scelta capitano nel 1913, prestò successivamente servizio in Libia prima presso reggimenti di fanteria, prendendo parte a numerosi combattimenti, indi quale intendente e Capo di S. M. del Governo della Cirenaica.

Nei primi anni della grande guerra, il servizio dei vari presidi della colonia, reso particolarmente difficile nelle speciali circostanze della scarsezza delle derrate, anche per riflesso delle limitate comunicazioni marittime, venne da lui, studioso attento delle esigenze delle varie zone, assolto in modo veramente encomiabile.

In Libia il maggiore Soddu, che si era già meritato la croce di guerra al valor militare, ebbe la promozione a tenente colonnello per meriti eccezionali.

Nel giugno 1918, fu destinato in Francia, col contingente delle truppe italiane. Il 16 luglio, giunse al 52.o fanteria, che trovò impegnato al Bois de Courton e a Bligny, privo del comandante, caduto sul campo. Ne assunse il comando in critiche condizioni, e con la energia e col valore personale mantenne per vari giorni i suoi reparti in ostinata resistenza; ferito, continuò ad esercitare il suo comando, dando bell'esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo e meritandosi la citazione all'ordine dell'armata francese.

Per le prove di valore date in tale circostanza, fu insignito di medaglia d'argento al v. m., della croce di guerra francese con palme e della croce di ufficiale della Legion d'onore.

Nel settembre dello stesso anno, sempre in Francia, meritava sul campo una seconda medaglia d'argento al v. m.

Nel dopoguerra, prestò servizio prima presso il Comando Supremo, prima dello scioglimento di esso; indi, fu comandante in 2.a del Collegio Militare di Napoli; infine, venne assegnato alla Scuola di guerra di Torino.

Compiuto il corso alla Scuola di guerra, classificandosi primo su 71 allievi, e promosso colonnello, nel 1927 fu nominato insegnante titolare presso la Scuola stessa, ove contribuì alla redazione di un progetto di regolamento d'istruzione fornendo materiale di molto valore anche perchè ricco di dati sperimentali. Nel 1930, assunse il comando dell'89.o fanteria.

Comandante della Scuola centrale di fanteria nel settembre 1933, pochi mesi dopo (gennaio 1934) fu chiamato alla carica di capo di Gabinetto di S. E. il Ministro della Guerra; carica, che tenne fino all'aprile del 1936. Laureato in giurisprudenza, nella elaborazione di leggi e decreti di alta importanza portò il suo senso giuridico non comune, la sua esperienza di soldato e di comandante, temprata attraverso la conoscenza di uomini e di ambienti.

Già promosso (1934), per meriti eccezionali, generale di brigata, fu nominato comandante della divisione di fanteria « Granatieri di Sardegna »; comando, che seguitò a tenere, allorchè, nel luglio del 1936, conseguì la promozione a generale di divisione per meriti eccezionali, per l'opera prestata nella preparazione, mobilitazione e svolgimento delle operazioni in Africa Orientale.

Nel dicembre del 1937, assunse la carica di Sottocapo di S. M. per le operazioni, portando il contributo della sua solida preparazione e particolare competenza negli studi per il nuovo ordinamento dell'Esercito e nei problemi della sistemazione difensiva delle frontiere.

Generale di corpo d'armata, dall'aprile del corrente anno ha lasciato la carica di Sottocapo di S. M. dell'Esercito in seguito alla nomina a Sottosegretario di Stato per la guerra. A questa carica ha, ora, aggiunto quella di diretto collaboratore del Capo di Stato Maggiore Generale.

ATOS

Forze d'Italia sul mare. Squadriglie di cacciatorpediniere nella rada di Gaeta

FORZE E BASI NAVALI

Occorre rendersi conto di che cosa sia il Mediterraneo. Coi suoi 3 milioni di chilometri quadrati esso è il punto di congiunzione fra tre continenti. Al suo inizio, la frattura di Gibilterra non è più larga di 14 chilometri ed intorno al suo sviluppo, che è tra i più pittoreschi del mondo, gravita l'Asia, con i suoi 44 milioni di chilometri quadrati, mentre l'Africa, con i suoi 30 milioni, rappresenta 3 volte l'Europa e più di un quarto del globo terrestre. Nonostante ciò, mancando di una civiltà propria, è stata di volta in volta preda dell'Asia o dell'Europa. La vicenda ha avuto inizio con i Faraoni ed il re Minosse, di cui ancora si rinvengono le vestigia, ed è continuata con i Fenici, gli Ateniesi, i Cartaginesi, i Romani, i Bizantini, i Normanni, gli Arabi, i Turchi, gli Spagnoli, i Francesi, gli Italiani, gli Inglesi. E' proprio l'attrazione mediterranea che ha trasformato in popoli del mare i popoli dei fiumi provenienti dall'Europa e dall'Asia e tutti attratti dall'Africa quale terra promessa di ogni invasione. Tutte le capitali intellettuali dell'umanità, Atene, Alessandria, Roma, Costantinopoli, Parigi, han guardato verso l'Africa ma una sola volta è stata realizzata l'unità mediterranea dall'Atlantico ai monti Tauri e questo ha potuto compiere l'Impero Romano.

Si potrebbe agevolmente, sulla base di tali premesse, ricostruire in breve una storia del Mediterraneo: si riassume, comunque, in una sola espressione: rivalità di nazioni rivierasche in cui, di volta in volta, popoli diversi si sono sopraffatti, fino ai tempi più recenti in cui, col taglio di Suez, il Mediterraneo veniva ad assumere un aspetto del tutto nuovo e vi si accentuavano, quindi le rivalità di quei paesi che maggiormente avevano interesse alla navigazione per destinazioni lontane.

Per lungo corso di secoli il Mediterraneo non era stato che un lago interno, una specie di sacco di cui, nel 1713, l'Inghilterra si era assicurato il privilegio di poter chiudere l'imbocco. Ma ecco che esso, col taglio dell'istmo, diveniva un corridoio ed anzi la strada che conduce in Africa, in Asia, in Oceania, in America.

Naturale che, in tale situazione e con tale funzione, il Mediterraneo abbia finito con chiedere ai popoli delle sue rive, e più ancora a quelli che vi mantenevano preminenti interessi alla navigazione, misure di protezione degli interessi stessi, mediante uno sviluppo sempre più notevole di flotte e, poichè queste non possono essere concepite senza punti di appoggio, di basi.

Il conflitto che si va svolgendo e cui l'Italia partecipa non può, pertanto, discompagnarsi dalla considerazione della funzione che il Mediterraneo verrà ad assumere durante il corso di esso e della nuova assegnazione di terre e di posizioni che vi si verificherà alla fine del conflitto.

Non è il caso, in rapporto a questa seconda ipotesi, di anticipare previsioni, ma una cosa è sicura: che, uscita vincitrice dalla guerra, l'Italia affermerà nel Mediterraneo, e soprattutto nella parte occidentale di esso, quella supremazia cui le danno diritto le capacità di una politica che ha sviluppi imperiali e la stessa forza militare e marittima di cui dispone, che è al tempo stesso garanzia di stabilità delle attuali situazioni e tutela per i popoli minori, contro ogni forma di aggressione o di conflitto. Nello stesso mare Mediterraneo l'Italia attuerà, così, una delle premesse della sua guerra: quella appunto che il mare interno possa essere libero alle sue uscite, cessi di essere una via sorvegliata, consenta all'ingrandita nazione italiana quel respiro oceanico cui già le davano diritto le collettività italiane esistenti su rive oceaniche lontane, l'intensificarsi continuo dei suoi traffici marittimi, e, più di ogni altra cosa, la sua estensione del dominio territoriale oltre il Mar Rosso, nell'Oceano Indiano. Quanto, invece, alla considerazione della funzione che il Mediterraneo verrà ad assumere nel corso dell'attuale conflitto, non vi è dubbio che essa non debba scompagnarsi dal problema già accennato delle forze navali, di cui le nazioni impegnate dispongono, e di quello delle basi.

Per quanto riguarda le forze navali italiane, giova premettere una considerazione di carattere generale e cioè che la nostra flotta è venuta ad assumere, da qualche anno a questa parte, una fisionomia in contrasto con quelli che erano gli aspetti e i concetti dei programmi precedenti. Questi commisuravano, con un criterio che diremo spaziale, le unità della flotta al limitato compito mediterraneo. Non, quindi, unità di appoggio di grandi dimensioni, ma, piuttosto, incrociatori veloci e larghissimo sviluppo del naviglio silurante e sottomarino. Si potrebbe dire che su ciò abbia influito secondo il risultato di volta in volta prevalente, la discussione se le grandi navi di linea fossero più utili nella composizione di una flotta che non gli incrociatori di battaglia quale nerbo offensivo di una armata navale. Le discussioni lunghe ed appassionate, specialmente dopo la guerra 1914-18, si sono composte in una specie di rapporto fra navi maggiori e navi minori in cui si è riconosciuto *l'optimum* di una marina da guerra, tanto più dopo l'intervento dell'aviazione, per il fatto che soltanto le grandi navi possono riunire in un corpo unico le qualità della resistenza ai bombardamenti dall'alto e quelli di una sufficiente ed efficiente protezione.

Sta di fatto, però, che, nella composizione di una flotta, in quanto si tratta di commisurarne la potenza all'impiego, influiscono elementi politici, al punto che è stato detto che nessuna cosa più della composizione della flotta rivela le intenzioni politiche di un paese.

Per quanto riguarda l'Italia, che essa sia stata la prima nazione ad avvalersi delle famose clausole di Washington, riconfermate successivamente a Londra, consententi la costruzione di unità fino a 35.000 tonnellate nominali, costituiva già un indizio delle finalità nuove assegnate alla sua marina. Quando, difatti, un paese comincia a disporre di quattro unità similari, le maggiori che esistano al mondo, esso non può non aver divisato funzioni oceaniche nei due sensi, o di potersi misurare in battaglia contro qualsiasi avversario o di poter servire, in una combinazione politico-militare, di ausilio ad altro paese per una impre-

La R. Nave "Vittorio Veneto", unità di linea da 35.000 tonnellate

sa in qualunque mare lontano e contro qualunque obiettivo.

E' precisamente questa la caratteristica assunta dalla flotta italiana, che può distinguersi in due gruppi con diverse finalità d'impiego: l'uno comprendente le maggiori unità, indirizzato a funzioni oceaniche, l'altro, cui stanno alla testa gli incrociatori, destinato a funzioni mediterranee. Una distinzione del genere è da tempo in uso in Inghilterra, dove la « flotta di casa » ha per riscontro « la flotta degli oceani ». Senonchè il Mediterraneo — ed è qui un'altra delle grandi intuizioni del Duce, cui spetta di aver indirizzato i nuovi programmi navali italiani — è diventato — data particolarmente la situazione marittima della Germania, che per proprio conto non ha potuto sviluppare abbastanza le proprie costruzioni marittime — il punto d'incontro delle tre flotte: francese, inglese ed italiana, non soltanto nelle loro minori unità ma anche in quelle che si chiamano « navi capitali ». In confronto dei presumibili avversari, l'Italia è però avvantaggiata dal fatto di poter disporre inizialmente di due navi da 35.000 tonnellate, la Littorio e la Vittorio Veneto, con una superiorità assoluta se la breve durata della guerra non consentirà alle potenze avversarie, che hanno unità dello stesso tipo in stato di avanzata costruzione, di farle entrare in linea.

A parte questa superiorità di tonnellaggio in almeno due unità di maggior potenza, l'Italia ha indirizzato il proprio programma navale verso la massima disponibilità di naviglio sottile e silurante sottomarino, dando alle navi di superficie le caratteristiche della maggiore velocità e mobilità. Può essere interessante un confronto. Si ha così che nel gruppo degli incrociatori maggiori i Trento e Zara di 10.000 tonnellate a parità di potenza di fuoco (8 cannoni da 203) superano in velocità i similari francesi con un massimo di 35 nodi per il Trento nei confronti di un massimo di 33 per il Tourville, mentre la Gran Bretagna, a parità di tonnellaggio e di potenza di fuoco, equilibra le velocità dei suoi incrociatori maggiori sui 32 nodi. Per gli incrociatori minori si ha una analogo risultato. I nostri « Condottieri » realizzano velocità di 37 nodi in confronto dei 34 dei similari francesi e dei poco più di 32 di quelli inglesi, mentre in questa categoria il Regolo raggiunge con le sue 3362 tonnellate la velocità primato di 41 nodi, che non trova riscontro in alcuna altra unità di nessuna nazione.

Se si scende alla categoria minore dei cacciatorpediniere e torpediniere il criterio non muta. Le unità italiane raggiungono velocità di 38 nodi e talvolta di 39 (Oriani e Camicia Nera), mentre in Francia soltanto il Mogador raggiunge i 38 e nella Gran Bretagna si lascia all'Abdiel, col suo tonnellaggio di 2650 tonnellate in confronto dei nostri 1600-1700, il merito di circa 40 nodi.

L'esame comparativo può estendersi ai sommergibili e qui abbiamo che la Francia ha sviluppato al massimo il tonnellaggio di queste unità fino a raggiungere nel Surcouf (compromesso tra l'incrociatore ed il sommergibile) le 2880 tonnellate con velocità di 18 nodi e nel Roland Morillot di 1605, velocità di 24, in confronto delle similari unità italiane Corridoni, Micca, Foca, Saint Bon, Liuzzi, Marconi, Cappellini, Balilla che si aggirano intorno ai 18 nodi mentre l'Inghilterra raggiunge soltanto nel Phames di 1850 tonnellate i 22 nodi e mezzo.

Eccoci però al necessario rapporto comparativo di insieme fra le tre flotte che una volta potevano considerarsi contrapposte nel Mediterraneo. La decisione francese di deporre le armi, ha mutato la situazione, e resta quindi da sapere da quale parte potrà considerarsi quella francese. Ma è proprio per ciò che le cifre non perdono nulla del loro interesse. Esse sono le seguenti:

	Dislocamento globale Tns.	Corazzate num.	Portaerei	Incr. maggiori	Incr. minori	Caccia	Sommer.
Italia	735.866	8		8	28	160	133
Francia	806.701	11	3	7	15	100	103
Gran Bret.	2.128.532	24	12	15(*)	73	241	72

(*) Il naviglio perduto in operazioni di guerra si compensa con quello uscito dai cantieri o acquistato dalle altre marine.

Accanto a questa valutazione numerica si impone quella del tonnellaggio per categoria, che offre le seguenti cifre:

	Italia Tns.	Francia	Gran Bret.
Navi di linea	235.244	303.945	809.350
Portaerei		58.146	250.000 (*)
Incroc. magg.	79.232	70.000	144.670
Incroc. min.	129.264	108.502	479.684
Cacciatorped. e Torpediniere	163.326	167.002	330.529
Sommergibili	110.800	99.106	118.480

(*) Dopo la perdita del Courageous e del Glorious.

Altro criterio non discompagnabile dal tonnellaggio, è quello dell'armamento o meglio della potenzialità di fuoco sia per le singole unità che nella considerazione complessiva. Dobbiamo trascurare tali dati che, del resto, non riuscirebbero altro che assai scarsamente indicativi, in quanto la valutazione non potrebbe essere fatta che per ogni singola unità e in date condizioni d'impiego. Vogliamo dire soltanto che l'Italia, nell'armamento delle proprie navi, ha seguito i criteri più moderni, ottenendo la massima efficienza sia nella gittata, che nell'efficacia demolitrice del colpo. Seguendo un criterio generale, adottato ormai in quasi tutte le marine, l'Italia ha armato le sue maggiori unità di pezzi da 381, capaci di lanciare un proietto del peso di 885 chilogrammi alla velocità iniziale di 700 metri per secondo. La Francia si è tenuta, in questa categoria, al 380 e soltanto la Gran Bretagna ha mantenuto, in alcune delle sue navi vecchie o rinnovate, il 406, capace di un proietto di 907 chilogrammi, con una velocità iniziale di 880 metri per secondo.

Naturalmente, i calibri, e con essi le gittate, variano per le unità minori, così come varia il numero dei cannoni a bordo. Si può dire che l'Italia fa molto assegnamento sul 203, sul 152, e sul 120, che hanno riscontro in Francia col 203, il 138 e il 130, mentre la Gran Bretagna si attiene al 152, al 126 e al 102, non mancando, per nessuna delle tre nazioni, cannoni di calibro minore, maggiore ed intermedio, di cui l'adozione dà una più o meno grande efficienza alla nave.

Qualche valutazione qualitativa può aggiungersi ai dati così esposti.

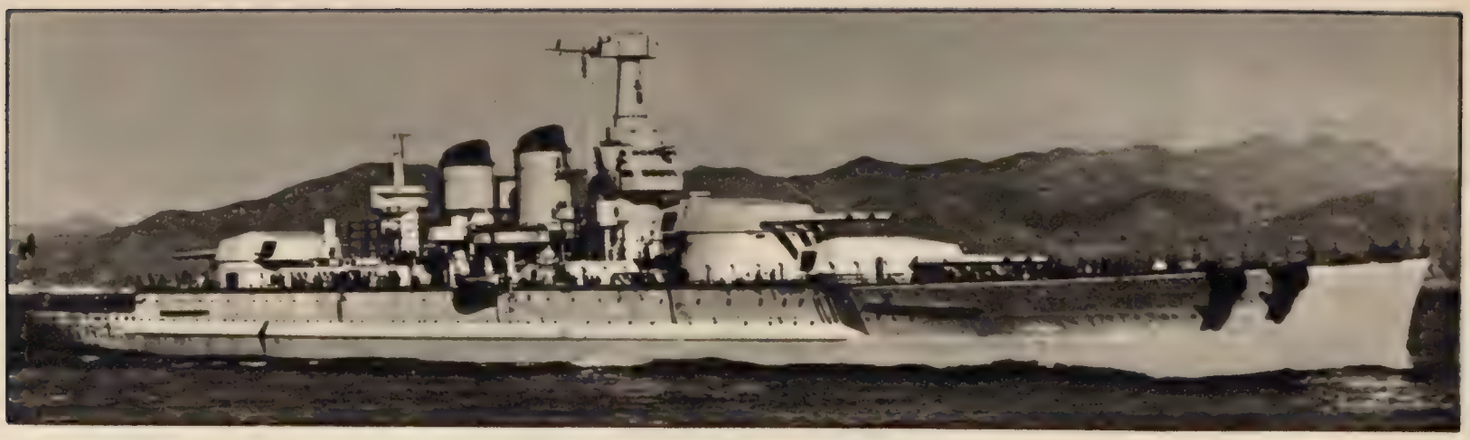
Per quanto riguarda l'Inghilterra è nel 1918 che essa ha sentito il danno del gran numero di navi invecchiate comprese nella propria flotta. Al 1. luglio di due anni fa si calcolava che il nucleo da battaglia che costituisce il grosso della flotta, e cioè 15 corazzate per un totale di 474.000 tonnellate, risultava composto di unità varate nel corso della guerra, ad eccezione della Nelson e della Rodney, di 33.500, tonnellate, entrate in servizio nel 1927 e della Hood che risale al 1920. Le altre 12 unità sono entrate in servizio nel 1915-16 ed è da considerare che la stessa Nelson non è stata concepita in funzione degli insegnamenti della guerra aerea. D'altra parte i 6 portaerei iniziali — diventati in seguito 14 — non erano che antiche unità adattate alla meglio. Fra incrociatori e torpediniere si contavano unità anteriori al 1922 e l'Ammiragliato continuava a mantenere in forza sottomarini già prossimi a superare l'età limite di 13 anni. Proprio in vista di questa inferiorità qualitativa l'Inghilterra si è data a costruire navi in gran fretta e dal 1. luglio del 1938, cui sempre ci riferiamo, essa non contava meno di 67 unità in costruzione per un tonnellaggio globale di 474.342, comprendenti 5 navi di linea da 35.000 tonnellate armate di cannoni da 365, 5 portaerei per 114.000 tonnellate, 17 incrociatori e 14 sommergibili. Aggiungendo un totale di 23 navi autorizzate il totale delle forze navali britanniche in servizio, in costruzione o in progetto, raggiungeva 392 unità con un totale di 1.925.000 tonnellate. Nè era tutto poichè si provvedeva a rimodernare antiche corazzate quali le Repulse, Warspite, Queen Elizabeth, Valiant in modo da portarne la velocità da 21 a 27 nodi, e per il 1940 si prevedeva una disponibilità di 71 incrociatori di cui soltanto 10 oltre i limiti di età. Da allora si sono inoltre approvati bilanci ordinari e supplementari per molti milioni di sterline, ma, in realtà, per quest'anno del programma 1936 è prevista la entrata in linea di 2 navi da battaglia, 2 porta-

LE POSIZIONI STRATEGICHE NEL MEDITERRANEO DEL
RISPETTO ALLA DISPONIBILITA

Alla strategia delle nazioni in un bacino come quello del Mediterraneo, contribuiscono più che le distanze, le posizioni delle basi navali ed aeree in quanto ognuna di esse consente la sorveglianza di una determinata zona dominando quelli che possono chiamarsi, i PUNTI DI PASSAGGIO OBBLIGATI delle comunicazioni. Di questa strategia le disponibilità in navi, in aerei, e in forze militari possono considerarsi il mezzo e perciò per farsi una idea chiara della situazione nel Mediterraneo, bisogna riferirsi alle potenzialità militare di ogni nazione nei tre campi: terrestre, marittimo ed aereo. Per quanto riguarda i rapporti reciproci delle tre flotte, questo fascicolo reca i dati maggiormente attendibili prescindendo dal concetto tradizionale che se la flotta italiana è tutta nel Mediterraneo l'Inghilterra vi mantiene soltanto il 40% delle sue navi e la Francia il 50%, pronta tuttavia a concentrarvi rapidamente anche l'aliquota della sua flotta atlantica. Ai dati navali potrebbero aggiungersi quelli che si riferiscono all'esercito ed all'aeronautica, ma sarebbe calcolo assai difficile dato lo spostamento dei rapporti in seguito alle vicende della guerra che hanno largamente inciso sull'esercito e sull'aeronautica anglo-francese. Se ci si riferisce invece alle posizioni strategiche deve essere messo all'attivo dell'ITALIA: 1) l'aver fortificato La Maddalena e Terranova, in Sardegna, come basi verso la Corsica e fatto di Cagliari una base aero-navale all'altezza di Biserta; 2) la possibilità di sorvegliare da Trapani, con l'aviazione, la regione tunisina; 3) l'aver fatto dell'Isola di Pantelleria, nello Stretto di Sicilia sulla via delle Indie, a 180 chilometri da Biserta e a 215 da Malta, una piazzaforte che ha 100 chilometri quadrati di superficie ed offre eccellenti scali per navi ed aerei; 4) l'aver costituito in Libia con i porti artificiali di Tripoli e Bengasi e quello naturale di Tobruk, tre punti d'appoggio per

LA FRANCIA, DELLA GRAN BRETAGNA E DELL'ITALIA DI BASI AEREE E MARITTIME

ogni occorrenza aero-navale; 5) l'aver stabilito nei possedimenti del Dodecanneso e particolarmente nell'Isola di Rodi una importante base aero-navale destinata a neutralizzare quella inglese di Cipro. A sua volta la FRANCIA per difendere le comunicazioni tra le proprie coste e l'Africa del nord aveva: 1) creato in Corsica, ad Aspretto, una base aero-marittima quale scalo intermedio del percorso Berre-Biserta; 2) costruito a Mers-el Kebir presso Orano, una base navale destinata a proteggere il litorale africano e la linea Orano-Port Vendres-Marsiglia; 3) fortificata la regione tunisina incontro alla Tripolitania disponendo a Biserta di un porto eccellente e di una altrettanto utile base d'aviazione navale; 4) migliorato le difese di Tolone guardate da artiglierie da costa di ultimo modello e costituito a Berre un importante centro di aviazione di cui fanno parte anche gli aerodromi di Cuert Pierrefeu e di Cannet des Maures. L'INGHILTERRA infine ha: 1) accresciuto l'importanza di Gibilterra e di Malta; 2) firmato un accordo col governo egiziano (anno 1936) che le consente di utilizzare tutte le basi del paese a cominciare da quelle di Marsa Matruk, di Elman e di Alessandria già disponibili fin dal tempo di pace; 3) appoggiato la difesa di Suez su una linea Marsa Matruk-Alessandria-Port Said-Ismailia; 4) rinforzato Haifa come difesa degli oleodotti dell'Irak creando allo stesso tempo una base aerea ad Hamman ed un porto ad Akaba nella estremità più orientale del Mediterraneo; 5) fortificato Cipro con le basi di Limassola e Famagosta. Con ciò anche se Malta dovesse cadere l'Inghilterra spererebbe di poter egualmente chiudere il Mediterraneo all'ovest con Gibilterra e all'est con le difese di Marsa Matruk, Alessandria, Haifa, Cipro, e gli altri punti di partenza dell'interno egiziano e palestinese.



La Regia nave "Littorio" altra nave di linea da 35.000 tonnellate

aerei, e 5 incrociatori minori e del programma 1937, 2 altre portaerei e 8 cacciatorpediniere da circa 2.000 tonnellate. Il resto rischia di giungere troppo tardi a conflitto già deciso, ma frattanto un competente quale l'ammiraglio La Bruyère giudicava un errore da parte inglese di avere dotate le 5 corazzate in costruzione della classe Re Giorgio V di cannoni da 356 mentre le corrispondenti unità italiane sono dotate di pezzi da 380 e sempre nei rispetti dell'Italia osservava che la maggiore debolezza della flotta inglese consisteva nella insufficenza relativa dei sommergibili.

Anche la Francia soffriva dell'invecchiamento delle sue principali unità, ma soprattutto veniva notato come, in seguito al rallentamento nella effettiva esecuzione dei programmi votati, la Francia fosse sul punto di perdere il proprio margine di superiorità rispetto alla Germania e all'Italia. Il confronto, riferendosi come termine ultimo al 1942, stabiliva che l'Italia avrebbe totalizzato in quell'epoca 620.000 tonnellate contro 566.000 francesi e comunque — considerandosi che, anche prima del termine, l'Italia avrebbe disposto di una flotta moderna composta di 4 corazzate da 35.000, di 4 modernizzate da 24.000, di 7 incrociatori da 10.000, di 12 incrociatori fra 5.000 e 8.000, di 4 esploratori e di 76 cacciatorpediniere e torpediniere, senza contare i sommergibili — si giudicava che tutta questa flotta moderna, mobile, capace di una velocità superiore a quella di altre marine dava alla Penisola una vera, indubbia superiorità mediterranea.

* * *

E' a questo punto che si fa presente il problema delle basi e cioè delle località di appoggio indispensabili ad una flotta e da cui questa, in un rapporto di distanze, di posizioni geografiche, di campi d'azione, trae le premesse della sua strategia. Questo problema è stato non soltanto modificato ma rivoluzionato dalla decisione francese di deporre le armi. Si ripete la domanda: che cosa succederà della flotta francese? Si renderà alla Germania o potrà da questa essere immediatamente utilizzata contro l'Inghilterra? Rimarrà immobile all'ancora, risparmiata dalla guerra, ad invecchiare come monumentale ricordo di una inspiegabile mancanza di iniziativa, o ad attendere l'ora di essere divisa fra le potenze dell'Asse? Gli avvenimenti in sviluppo ci daranno la risposta di tali interrogativi, ma fin da questo momento una cosa si rivela sicura, ed è che la flotta non può seguire altra sorte che quella fissata all'esercito dal governo nell'atto della stipulazione delle condizioni della resa. Sarebbe inconcepibile cioè — e certamente non lo accetterebbero i vincitori — che la flotta francese potesse unirsi a quella inglese.

A differenza della Polonia, della Norvegia, dell'Olanda del Belgio — di cui i governi non hanno capitolato — per la Francia segna le condizioni di resa un governo responsabile e questo impegna anche le forze armate per modo che una flotta la quale assumesse diverso atteggiamento diventerebbe ribelle.

La stessa situazione si riflette sulle basi navali. La guerra aveva reso comuni alla Francia e all'Inghilterra, Gibilterra e Malta inglesi, e Tolone e Biserta francesi. Si trattava di un sistema coordinato per modo che l'una piazzaforte marittima giovava alla potenza e sicurezza dell'altra. Ora ci troviamo a quella che si dice una svolta storica.

Che cosa accadrà del sistema, dopo il crollo francese? Tutto fa supporre che come conseguenza debbano cadere anche tutte le posizioni mediterranee e non solo quelle sulle coste francesi, ma le altre più lontane che Francia ed Inghilterra si erano assicurate ad Alessandria d'Egitto, in Siria, nell'Arcipelago greco. La flotta britannica può ripassare lo Stretto di Gibilterra lasciando le basi mediterranee, perchè Gibilterra senza retroterra — dopo specialmente che la Spagna ha occupato proprio di fronte Tangeri, togliendo alla piazzaforte inglese gran parte del suo valore strategico — non costituisce più uno sbarramento sufficente del Mediterraneo e nemmeno un luogo di rifugio sicuro e quanto a Biserta, se anche si potesse supporre una resistenza delle truppe dislocate in Tunisia contraria alle decisioni del governo francese, sarebbe in difficoltà senza l'apoggio di Tolone mentre Malta, isolata, non potrebbe resistere ad un assedio e forse nemmeno ad una azione serrata di navi e aerei che ne facessero bersaglio.

Ridotto soltanto all'Inghilterra, il problema delle basi nel Mediterraneo diventa quindi gravissimo. Si ha un vero e proprio rovesciamento della situazione con l'espulsione dal Mediterraneo di chi una volta ne deteneva le chiavi. Nè, in realtà, vi è modo di rimediare alla situazione poichè il Mediterraneo diventa un mare insidiosissimo per chi voglia trattenervisi, a meno che la Gran Bretagna non si limiti ad occuparne l'estremità orientale avendo come appoggio quelle basi e come luogo di uscita il Canale di Suez. Ma la situazione non mancherebbe di pericoli. Ora è troppo tardi: l'unico modo di potervi ovviare sarebbe stato se mai quello di provocare ed affrontare in battaglia la potenza navale avversaria per schiacciarla, e assicurarsi così anche nel Mediterraneo un dominio del mare che avrebbe consentito puntate ora su l'una, ora sull'altro punto della costa e comunque avrebbe impedito ogni comunicazione fra Europa ed Africa. Ma quale flotta avversaria si sarebbe prestata ad un simile piano?

E d'altra parte, fattore nuovo e preoccupante di guerra, quale non sarebbe stata l'azione di un'aviazione numerosa e formidabile come quella italiana?

In questi interrogativi è anche la risposta, la quale stabilisce che con i più recenti avvenimenti il dominio mediterraneo dell'Inghilterra può considerarsi come appartenente ormai alla storia.

NAUTILUS

Unità della flotta anglo-francese nel porto di Alessandria. (Foto Bruni)

Un bombardamento di "Stukas" su Calais. (Publifoto)

Bombe sulla linea Maginot nei pressi di Sedan. (Publifoto)

L'AVIAZIONE NELLA BATTAGLIA DI FRANCIA

Nel ritmo sempre più febbrile assunto negli ultimi giorni dalle operazioni in terra di Francia, per cui vastissime regioni cadevano giornalmente sotto il controllo delle colonne tedesche, che nel loro movimento tentacolare penetravano ovunque, avviluppando centri fortificati, superando ostacoli naturali ed artificiali e svuotandoli di ogni contenuto di resistenza anche breve, il comune lettore ed il cronista non riuscivano quasi a tener dietro alla valanga in moto, a fissare le idee ed a fare previsioni immediate, giacchè dopo appena un giorno spesso queste erano superate da altri sviluppi più complessi della situazione, da altri fatti che sfociavano in risultati più vasti ancora di quelli più audacemente previsti.

Non vi è dubbio che gran parte del travolgente ritmo assunto dalla condotta delle operazioni va individuata nel largo e sapiente uso che dell'aviazione i tedeschi hanno saputo fare. L'attività dell'aviazione è stata così variamente orientata, così armonicamente disciplinata e si è talmente immedesimata e trasfusa nelle necessità continuamente mutevoli della lotta sul terreno e sul mare, da costituire come l'insostituibile lievito del piano operativo e l'ancor più insostituibile elemento propulsore delle varie fasi esecutive.

L'aviazione nella fase d' inseguimento

Gli impieghi, che del resto siamo venuti seguendo e segnalando sono stati i più diversi, e nella sua lotta per conservare ed aumentare il predominio nel cielo duramente conquistato nelle prime settimane della battaglia d'occidente, l'aviazione del Reich ha continuato a bombardare ed a mitragliare i campi d'aviazione, sviluppando questa azione sempre più in profondità, sicchè può dirsi che i 2/3 degli aeroporti della Francia fossero stati ormai duramente tartassati. La conseguenza di questa inflessibile offesa agli aeroporti, si aveva nel fatto che la ormai ridotta attività aerea offensiva franco-inglese in territorio occupato dai tedeschi si svolgeva, quando si svolgeva, soltanto di notte tempo.

« Il cielo della Francia è tedesco », constatava con senso di legittimo orgoglio la stampa tedesca, e l'aviazione del Reich ben meritava l'alto onore di precedere l'ingresso delle divisioni motorizzate in Parigi, sorvolando in stormi serrati ed a bassissima quota l'orgogliosa metropoli.

Durante la marcia inarrestabile delle innumerevoli colonne corazzate, blindate e motorizzate tedesche, che in mille rivoli straripavano attraverso tutte le strade e tutti i fiumi e relativi affluenti della Francia settentrionale, l'aviazione tedesca aveva cura di ancora più scardinare l'intricatissimo sistema arterioso del brulicante territorio delle retrovie avversarie, bombardando e mitragliando colonne in ritirata, autoparchi, depositi di munizioni e di combustibili liquidi, ponti, incroci stradali, stazioni ferroviarie, treni in marcia carichi di truppe e di munizioni, sedi di comandi e di intendenze, tutta insomma la congestionata intelaiatura logistica in febbrile, spasmodico movimento, aumentando la confusione ed esasperando la crisi al punto, da produrre qua e là un vero collasso funzionale di tutto il sistema.

Le retrovie presto ebbero a spostarsi verso il centro geografico della Francia in una corsa affannosa che nessuno ormai poteva arrestare; le basi aeree stesse della Francia erano in continuo movimento di ritirata, il che contribuiva in non poca parte ad esasperare la crisi di funzionamento dell'aviazione francese. In quella corsa senza soste dei tedeschi che inseguivano e dei francesi che non riuscivano

I risultati di un bombardamento a Dunkerque. (Publifoto)

Strani e pittoreschi aspetti della guerra: lancio di paracadutisti nelle vie di Parigi (Foto R.D.V.)

a perdere il contatto col nemico per trarre un attimo di respiro, qua e là reparti di paracadutisti erano lanciati per accrescere la confusione e realizzare quelle distruzioni di ponti e di altri obbiettivi, che fossero riusciti a salvarsi dal bombardamento aereo.

La lotta sul mare

In relazione al piano di distaccare sempre più decisamente il territorio francese dall'Inghilterra, di rendere impossibile il salvataggio dell'ormai minuscolo corpo di spedizione britannico e di non permettere quindi l'arrivo sui porti della Manica di alcun aiuto dall'Inghilterra, vanno considerati i bombardamenti aerei del porto di Dover e quelli di Cherbourg, dove tutti gli impianti portuali furono ridotti in poltiglia e dove i numerosi incendi provocati dalle bombe fecero il resto. Contemporanea all'offesa ai porti si svolse quella alle navi da guerra e mercantili, che ancora timidamente si avventuravano verso la costa francese della bassa Manica. Cacciatorpediniere ed incrociatori vennero colpiti, qualcuno affondato; molte navi trasporto anche di grosso tonnellaggio furono danneggiate, alcune incendiate, altre affondate.

L'ingloriosa fine dell'episodio norvegese culminato con la ritirata da Narwik, in cui le corazzate tascabili *Gneisenau* e *Scharnost*, date per affondate, si son mostrate ben vive ed in cui ancora un gruppo di aerei affondò una portaerei, richiama alla mente l'opera grandiosa ed oscura compiuta dall'aviazione dei Reich a pro del valorosissimo presidio tedesco, che tenne duro ed impegnò ingenti forze terrestri.

Se ciò fu possibile, lo si dovette in massima parte alla diuturna ed ininterrotta opera di soccorso e di protezione multiforme data dalle instancabili squadriglie che, in condizioni atmosferiche ingrate e spesso fra tormente di neve, riuscirono a potenziare sempre più la forza di resistenza di quel manipolo di autentici eroi, che operavano al di là del circolo polare artico, lontanissimi dalla base tedesca di Trondhjem. E non solo nella diuturna opera di assistenza si prodigò l'aviazione nella zona di Narwik, ma anche in frequenti offese contro navi da guerra, convogli, colonne di attacco sul terreno, infliggendo all'avversario perdite notevoli in naviglio, in uomini ed in materiale bellico, accumulato sulle improvvisate banchine dei vari punti di sbarco.

Lo sfondamento della Maginot

Erano appena entrati a Parigi le divisioni vincitrici, che si iniziava il terzo atto del dramma sulla linea Maginot, dapprima nella zona della Saar e poi man mano in tutta la sua estensione fino al confine svizzero.

La breccia aperta il giorno primo fu preceduta da poche ore di fuoco di artiglieria e dall'attacco di numerose formazioni di « Stukas » contro le opere corazzate del sistema. Le ondate di Stukas si seguivano ininterrotte su tutto l'intricato sistema fortificato con risultati, come in altre occasioni, conclusivi. Le truppe corazzate potevano penetrare attraverso le vaste fessure praticate lungo la linea e procedere oltre maciullando lo schieramento nemico, assistite e precedute da ondate di formazioni aeree, che con la ben nota irruenza fiaccavano e paralizzavano ogni velleità di organica resistenza. Dove questa si manifestava, l'offesa aerea veniva concentrata in proporzioni impressionanti, senza essere per nulla contrastata dall'aviazione avversaria, ormai pressochè assente dalla lotta. Tutto ciò si è verificto con lo stesso carattere lungo tutta la linea Maginot.

L'aviazione schierata dinanzi alla famosa linea venne in aiuto delle truppe avanzanti anche col produrre dinanzi ad esse e per una certa profondità nubi artificiali nere e dense, che permettevano l'avanzata, senza che il nemico potesse efficacemente contrastarla. Le forze aeree che agivano nel settore di Verdun dal canto loro operavano azioni di bombardamento intenso ed implacabile su tutte le retrovie immediate del sistema Maginot. Tutta la regione in tal modo era sottoposta all'opera massacrante e spietata dei due schieramenti aerei che realizzavano così un addensamento di fuoco contro il quale non vi era alcun rimedio. Gli obbiettivi perseguiti erano: le opere fortificate vere e proprie, le linee di comunicazioni ferroviarie e stradali, i depositi, gli immensi magazzini di munizioni e di combustibili accumulati con larghezza di previsioni durante lunghi mesi. In tre giorni la superba linea Maginot, sulla quale le democrazie avevano posto tante speranze, era sbrecciata, investita ed aggirata in tutta la sua lunghezza.

Divenuta un informe e mostruoso cumulo di macerie, simbolo di un mondo in rovina la linea Maginot ormai appartiene al passato. Attraverso le sue rovine fumanti sono passati gli eserciti vittoriosi del Reich.

La Francia plutocratica e demomassonica è stata così costretta alla resa, premessa necessaria, ma non sufficiente, per la nascita della nuova Europa.

VINCENZO LIOY

... e in una zona di particolare importanza durante l'avanzata nel Belgio. (Publifoto)

LA SITUAZIONE DEL MEDITERRANEO
DAL PUNTO DI VISTA AEREO

PARIGI
LIONE
MILANO
MARSIGLIA
CORSICA
ROMA
BALEARI
CAGLIARI
TRAPANI
GIBILTERRA
ORANO
ALGERI
BISERTA
MALTA
LEROS
TRIPOLI
TOBRUK
ALESSANDRIA
SUEZ
IL CAIRO

Ecco, secondo un calcolo approssimativo, partendo dalla ipotesi che un apparecchio carico di 2.000 kg. di bombe possa avere un raggio di azione di 600 km. (1200 fra andata e ritorno) quali sarebbero le zone dominate dalla aviazione italiana e quali potrebbero essere quelle sotto il controllo dell'aviazione anglo-francese che però possiede apparecchi meno numerosi e di tipo inferiore.

Le prime operazioni dell'arma aerea italiana. Azione su Malta all'alba dell'11 giugno: bombardamento del campo di Hal-Far

L'ONORE DEL PRIMO FUOCO ALL'ARMATA AEREA

Concetti d'azione e metodi d' impiego

Dichiarata la guerra, alle ore antelucane del giorno 11 giugno alcune formazioni da bombardamento, forti di oltre 40 velivoli, scortate da un gruppo di monoplani da caccia si portava sull'Isola di Malta: il primo colpo vibrato contro il nemico assumeva così un aspetto altamente simbolico, perchè l'alto onore di iniziare le operazioni di guerra toccava alla Armata del cielo e perchè veniva così dimostrato alla luce della realtà che l'isola rubata, fortificata e tenuta dagli inglesi come baluardo mediterraneo della loro potenza marittima, col nascere e con l'affermarsi dell'aviazione fascista aveva perduto gran parte del suo valore militare e del suo prestigio.

Successivamente altri sensibili colpi venivano recati agli alleati nemici dal bombardamento aereo: Biserta, Tolone, Hyères, Tunisi divenivano obiettivi lontani ma facilmente raggiunti dai nostri plurimotori; l'aviazione italiana ha mantenuto così l'iniziativa dell'offesa e gli effetti sono stati sempre imponenti. Le prime azioni su Malta sono state effettuate da oltre 50 apparecchi, e quella di Hyères e Tolone da ben centosette unità. Le formazioni sono quelle ormai classiche di cunei di tre e preferibilmente di cinque unità che sottopongono l'obiettivo ad un tiro martellante e offrono una sufficiente garanzia contro gli attacchi della caccia nemica, tanto migliore quanto più gli equipaggi sono addestrati a serrare la formazione di pattuglia, perchè i gregari possono meglio difendersi reciprocamente. Le pattuglie si avvicendano in colonne snodate, ognuna a distanza di sicurezza e scalate in quota, e con ciò si obbliga la reazione contraerea ad una maggiore dispersione dei colpi.

Le colonne usano avvicinarsi con provenienza dal mare, per realizzare una migliore sorpresa, o con diverse accostate per ingannare i posti di avvistamento sulla vera direttrice di marcia; lo sgancio delle bombe è quasi sempre simultaneo e per imitazione, ossia i gregarii di una pattuglia mollano il carico non appena il capo pattuglia lancia la prima bomba. Generalmente i bersagli dell'aviazione sono vasti: il metodo d'offesa accennato è perciò il più redditizio, giacchè permette un rapido e abbastanza preciso concentramento di fuoco.

Gli essenziali ed interessanti aspetti dei primi giorni di guerra sono di molto conforto per gli aviatori che vedono realizzate le loro previsioni e sono anche, per essi, di molto orgoglio; giacchè l'Aviazione italiana era impostata sulle reali possibilità constatate attraverso l'esperienza di due guerre combattute e in base alle caratteristiche consolidate o immediatamente realizzabili dei moderni apparecchi, oltre e principalmente sull'addestramento e sullo spirito dei nostri equipaggi e la impostazione si va sin d'ora dimostrando appropriata ai fatti reali. E' ben vero che tutte le battaglie che si sono combattute in questa seconda guerra europea — in Polonia, in Norvegia, in Olanda, in Belgio, nell'Artois e in Piccardia — hanno dimostrato che l'impiego in campo tattico dell'Aviazione ha potere risolutivo; ma questo impiego era già previsto e fu già adottato dall'aviazione italiana nella guerra di Etiopia ed in quella di Spagna; diremo anzi che fra gli obiettivi di capitale importanza dell'aviazione sono sempre stati immessi l'esercito e la flotta nemica: l'esercito specialmente all'inseguimento quando siasi verificata una rottura — rottura cui anche il bombardamento aereo può avere influito —; la flotta specialmente nelle sue basi, e in navigazione quando sia di entità considerevole.

Avendo iniziato la guerra secondo i proprii concetti e in base alla propria esperienza, l'aviazione fascista continuerà a martellare i centri sensibili del nemico con metodo, con intensità e con precisione. Al momento opportuno sovrasterà i cieli della battaglia terrestre per portare, nelle giornate vittoriose, il peso decisivo del suo intervento.

Missioni lontane - Episodi di valore

Le bellissime e redditizie azioni eseguite dalla nostra aviazione nei primi quattro giorni di guerra e rammentate dai bollettini quotidiani offrono una dimostrazione evidente dell'efficienza della nostra Armata aerea.

Tutte le missioni di guerra sono state eseguite in condizioni di tempo quasi sempre avverse e ciononostante le formazioni si sono

Bombardamento del porto di Tolone il 13 giugno (nei cerchi sono indicate le navi da guerra all'ancora)

avvicendate sui bersagli con regolarità e le offese con precisione di mira sugli obiettivi militari designati.

Non raramente i nostri reparti hanno dovuto volare in zone tempestose e fra nubi fitte; gli apparecchi ne sono usciti sovente appesantiti da formazioni di ghiaccio che hanno reso più difficoltosa la navigazione.

L'azione su Malta del giorno 11 si è effettuata sugli obbiettivi militari principali e cioè sull'aeroporto di Hal-Far, sull'arsenale e sull'idroscalo di Calafrana.

Gli obbiettivi sono stati tutti colpiti nonostante la reazione antiaerea violenta e gli attacchi della caccia nemica controbattuta efficacemente dai nostri caccia di scorta. Un cacciatore avversario risulterebbe abbattuto.

Fra le azioni più importanti di questi giorni vanno annoverati i bombardamenti di Tolone, effettuati a ritorsione contro l'aggressione nemica su Torino, e quelli su Biserta e su Hyères e su Tunisi.

In particolare merita speciale menzione il bombardamento di Hyères e Tolone eseguito alle prime ore del 13 secondo concetti che si possono definire ormai classici.

Una massa di apparecchi da mitragliamento si è avventata sull'aeroporto francese allo scopo di distrarre il nemico sull'azione principale che sarebbe stata poi svolta dal bombardamento.

Subito dopo gli stessi apparecchi mitragliavano altri campi militari francesi dislocati lungo la costa di Provenza in modo da neutralizzare l'eventuale azione della caccia nemica contro i bombardieri in rotta.

Attraverso una reazione antiaerea nemica violentissima le nostre formazioni da bombardamento si sono avvicendate su Hyères regolari e inesorabili.

Il successo di questa nostra azione è veramente brillante perchè in rapporto alla massa degli apparecchi intervenuti la percentuale di perdita è minima. Ciò dimostra la eccellenza del materiale e la perizia degli equipaggi. Un nostro trimotore non è rientrato alla base ed un cacciatore nemico è stato abbattuto.

Alcuni episodi di valore si sono verificati durante le incursioni aeree e i primi morti e i primi feriti hanno pagato il loro tributo sull'altare della gloria. Il primo pilota d'un velivolo è stato ucciso sul posto di comando e altre tre persone dell'equipaggio d'un altro apparecchio sono rimaste gravemente ferite. Nonostante ciò questi apparecchi hanno continuato nella missione di guerra e sono rientrati regolarmente alla base avendo a bordo il loro sanguinante carico.

L'azione su Hyères ha avuto un evidente carattere dimostrativo, allo scopo di disorientare l'avversario; infatti una grossa formazione italiana dopo aver navigato fra le nubi in tempesta e avere vinto le difficoltà derivanti dalle formazioni di ghiaccio si trovava improvvisamente su Tolone ad una quota fra i 2000 e i 3000 metri e lanciava sugli obbiettivi militari della città e sul porto una massa di fuoco che causava danni irreparabili.

Le macchine del nemico

La Francia allinea nella specialità caccia un tipo Morane Saulnier 406, monoplano ad ala bassa, con motore a raffreddamento a liquido, che raggiunge la velocità di 475 km. ed è armato di 2 mitragliatrici leggere e una mitragliatrice pesante (di calibro intorno ai 20 mm.) pomposamente denominata cannone.

Un altro caccia di cui sono dotate gran parte delle squadriglie francesi è il Curtiss P. 36, di costruzione americana, monoplano ad ala bassa, con motore raffreddato ad aria, di velocità non elevata (circa 450 km.h) che sembra possegga buone caratteristiche di maneggevolezza. E' armato con 4 mitragliatrici leggere.

Altri velivoli-caccia da poco entrati in linea o esistenti in pochi esemplari sono i seguenti: il Bloch 151, monoplano ad ala bassa, motore raffreddato ad aria, di velocità inferiore ai 500 km.h armato di 4 mitragliatrici leggere; il Devoitine 520, monoplano ad ala bassa, motore raffreddato a liquido, con il pilota spostato molto indietro, in posizione tale che ha un campo visivo sensibilmente ridotto, che è capace di una velocità di poco superiore ai 500 km.h., ed è armato con 2 mitragliatrici leggere e una pesante; il Loire 46 monoplano con ali a gabbiano, motore raffreddato ad aria, che dovrebbe risultare maneggevole, ma è poco veloce (circa 400 km.h.), risulta armato di 2 mitragliatrici leggere e due pesanti.

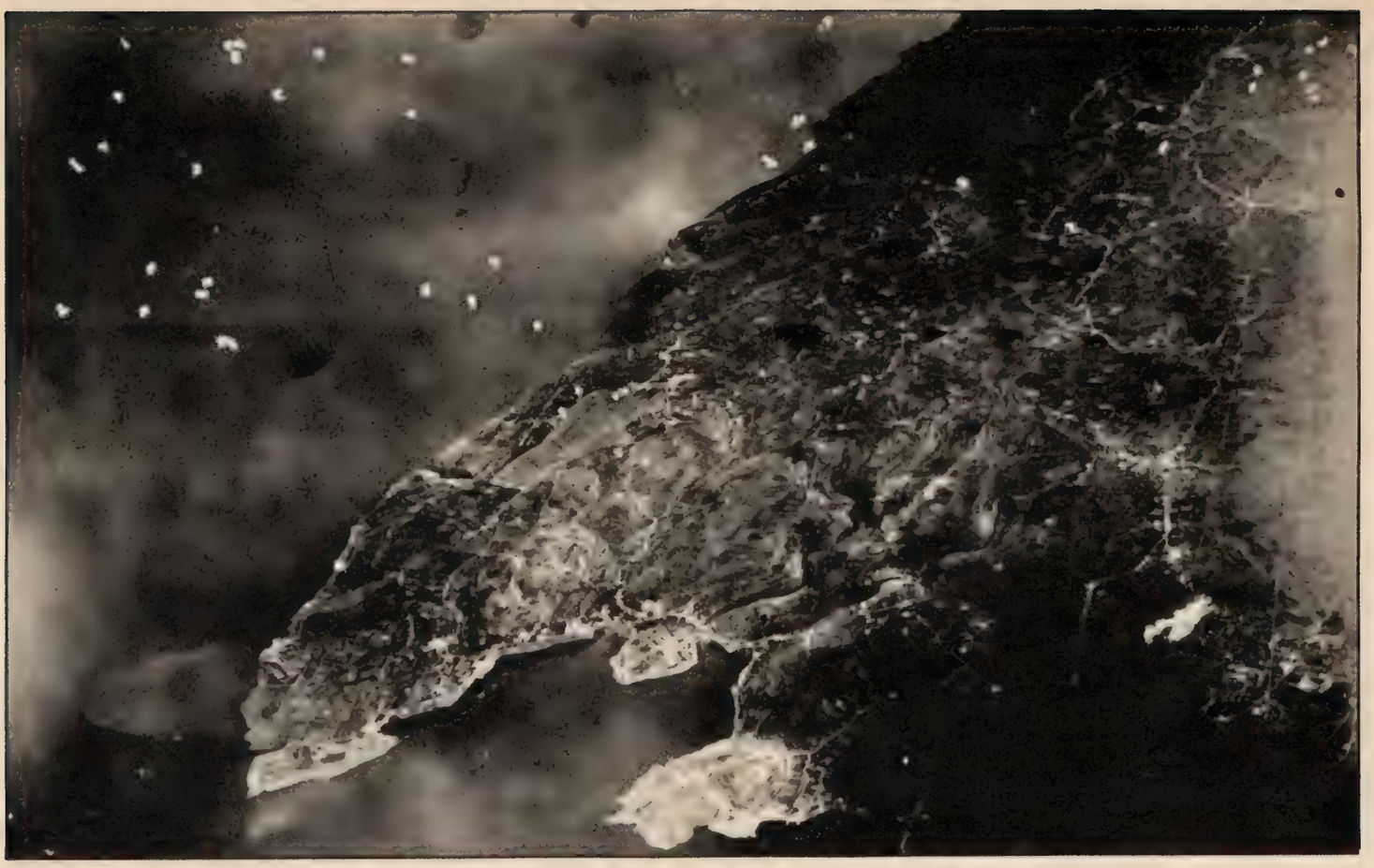
Un altro velivolo francese che è impiegato oltre che come caccia in missioni di bombardamento leggero è il tipo Potez 63, pluriposto, simile come sagoma al nostro Breda 88, ma ad esso inferiore come velocità (circa 450 km.h.), armato con una mitragliatrice leggera e 2 pesanti.

Per il bombardamento l'aviazione francese non può vantare nessun prodotto che stia alla pari con i nostri S. 79, B.R. 20, Cant Z.

Vi troviamo infatti dei vecchi Bloch 27 e 28, monoplani bimotori dalla sagoma goffa e antiaerodinamica di velocità modeste, intorno ai 300 km. Anche per questa specialità i francesi hanno fatto ricorso alla produzione americana, comprando dei Douglas B. 19, tipo monomotore, monoplano ad ala bassa, biposto, adatto anche per il tiro in picchiata, di velocità inferiore ai 350 km.h. e dei Glenn Martin 167, tipo monoplano bimotore di velocità notevole (490 km.h.).

Il fatto di aver dovuto comprare tanti aeroplani dagli Stati Uniti, pecca comune ai due alleati di occidente, è un indice evidente di inferiorità qualitativa e quantitativa, e cioè complessiva, del potenziale aeronautico franco-inglese.

La dipendenza dalla produzione straniera costituisce una vera e propria servitù e non



La reazione nemica nel cielo di Malta. L'inutile tiro antiaereo della difesa inglese

può non ripercuotersi dannosamente sulla efficienza delle due forze aeree, come gli avvenimenti dimostrano. Inoltre l'aiuto americano non sembra per ora possa avere un peso decisivo poichè l'attrezzatura per la produzione in grandi serie non sarà completa che nel 1941.

Passando alla Gran Bretagna troviamo nella specialità caccia i seguenti tipi di velivoli.

Lo « Spitfire » è un monoplano ad ala bassa, con motore raffreddato ad aria. La sua velocità sembra assai elevata, forse superiore ai 550 chilometri orari. Peraltro questa macchina ha dato alla prova del fuoco cattivo risultato, specie per la deficiente maneggevolezza e dei difetti di centraggio. Il suo armamento è costituito da otto mitragliatrici tutte di piccolo calibro e quindi di limitata efficacia contro i moderni velivoli, sicchè la denominazione pretenziosa di « sputafuoco » non impressiona nessuno.

Gli inglesi hanno un altro caccia di sagoma simile allo Spitfire, lo « Hurricane », di velocità inferiore al precedente (circa 500 km.h.) ma ad esso superiore come maneggevolezza, molto magnificato dagli inglesi.

Un velivolo che tenta una nuova formula è il «Defiant», pure monoplano monomotore, ma biposto, con una torretta provvista di quattro mitragliatrici. La sua velocità è di circa 500 km.h. E' entrato da poco in servizio e non si conoscono le sue reali possibilità. Si ritiene abbia deficiente maneggevolezza.

Altri tipi di caccia inglesi, come il biplano Gladiator e similari, sono ormai antiquati e contano ben poco. I caccia albergati sulle navi portaerei sono tutti da considerare declassati, stante le loro poco brillanti caratteristiche, obbligate e limitate dalla ristrettezza di spazio disponibile per il decollo e l'atterraggio. Nel bombardamento troviamo prevalenza di bimotori. I tipi più impiegati sono i Blenheim, i Wellington, i Whitley, di velocità decrescente da circa 450 km.h. a meno di 400.

Vi è poi il monomotore Battle, usato spesso anche per la ricognizione, di velocità intorno ai 400 km.h.

Tra gli idrovolanti, frequentemente impiegati è il tipo Sunderland identico come sagoma ai noti idro civili tipo « G », monoplano quadrimotore, capace di una velocità di circa 300 km.h.

L'ottimo e consolidato materiale italiano

L'esame del materiale aviatorio dei nostri nemici per quanto sommario e limitato, nella specie qualitativa, posto in confronto con lo esame del materiale di dotazione dei nostri reparti si rivela per noi assai soddisfacente giacchè non si incontra nessun velivolo di serie in dotazione alle Armate aeree nemiche che possa costituire per noi un fattore di inferiorità.

La nostra caccia è montata su tre tipi di serie: due monoplani ed un biplano. I primi due sono il Macchi 200 e il G. 50; l'altro il Fiat Cr. 42 derivato dall'ormai famoso Cr. 32 che ha mietuto glorie e vittorie nei cieli di Spagna.

Il Macchi 200, che ha una velocità di 480 km.h. è un monoplano a carrello retrattile, ad ala bassa; motore raffreddato ad aria; monoposto, armato di due mitragliatrici pesanti.

Il Fiat G. 50 è anch'esso un monoplano ad ala bassa, e carrello retrattile monoposto con motore raffreddato ad aria; ed è anch'esso armato di due mitragliatrici pesanti. Ha una velocità leggermente inferiore a quella del Ma. 200.

Il Fiat Cr. 42 è un biplano di eccezionali doti manovriere. La travatura delle ali è quella caratteristica, rigida formata da montanti a V che collegano i piani alari. Monoposto, motore raffreddato ad aria e carrello fisso; il Cr. 42 è di tale robustezza da resistere a tutte le sollecitazioni derivanti dalle più ardite ed improvvise manovre; è perciò molto adatto al lungo combattimento in caccia: la sua velocità supera i 420 km.h.

Per il bombardamento l'aviazione italiana si appoggia sul ben noto S. 79 che ha conquistato tanti primati, che ha tanto lavorato in Spagna e che nonostante i suoi anni di vita, mantiene bene la linea senza deficienze che possano farlo annoverare fra gli apparecchi sorpassati; sul Fiat Br. 20 bimotore monoplano, anch'esso sperimentato nella guerra di Spagna, e sul modernissimo trimotore Cant. Z. 1007 bis che può dirsi uno degli apparecchi migliori fra quelli attualmente in uso nelle aviazioni di guerra di tutte le nazioni.

L'S. 79 e il Br. 20 portano un carico assai superiore ai 1000 Kg. di bombe alla velocità di 400 Km.h con un'autonomia di 2000 Km. Il Cant Z. 1007 bis porta lo stesso carico ad una velocità fra i 450-470 km.h.

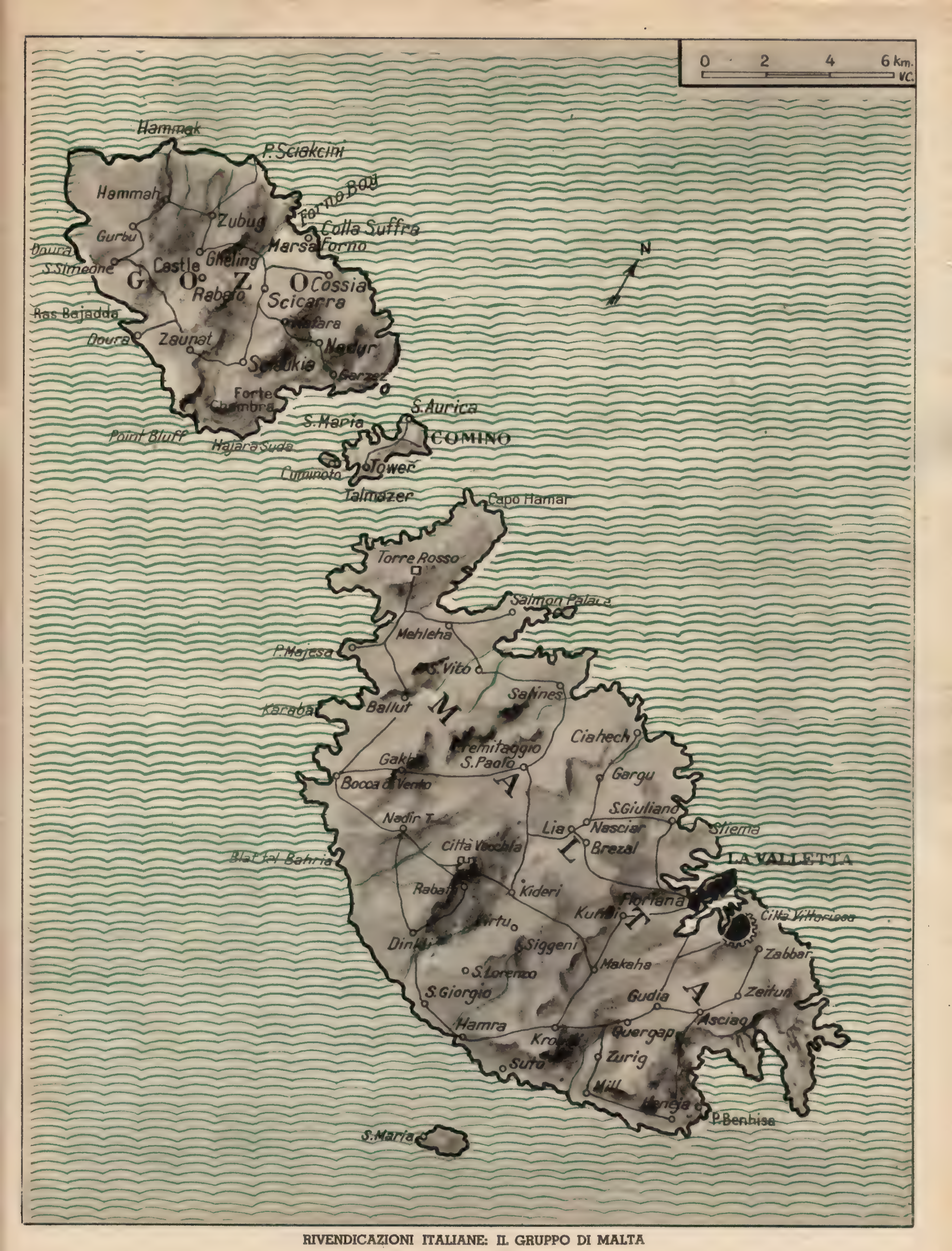
Questi apparecchi sono tutti monoplani del tipo ad ala bassa con carrello retrattile, motori raffreddati ad aria, ottimamente difesi in prua, e dalla fusoliera, nei settori superiori ed inferiori ed in quelli laterali.

I reparti idrovolanti hanno in dotazione il Cant. Z. 506 monoplano, trimotore con due galleggianti, che ha una velocità di 350 km.h. e può portare un siluro o un carico di bombe superiore ai 1000 km.h.

La ricognizione è servita dal Caproni Ca. 311, monoplano ad ala bassa, bimotore, della velocità di circa 400 km.h. Mirabilmente difeso in tutti i settori, la fusoliera di questo apparecchio, costituita in buona parte, nel settore prodiero, da cristalli infrangibili, assicura una magnifica visibilità.

Come apparecchio da combattimento citiamo il Breda 88 bimotore, monoplano ad ala alta della velocità di circa 500 km.h. armato di tre mitragliatrici pesanti in caccia e di una in difesa.

UGO RAMPELLI



RIVENDICAZIONI ITALIANE: IL GRUPPO DI MALTA

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

1. LA PAROLA D'ORDINE.

Il giorno 10 giugno alle ore 18, dal balcone di Palazzo Venezia, il Duce ha pronunciato, innanzi al popolo adunato, il seguente discorso:

Combattenti di terra, di mare, dell'aria, Camicie Nere della Rivoluzione e delle Legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania,

ASCOLTATE:

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria, l'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli Ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiata l'esistenza medesima del popolo italiano.

Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste frasi: promesse, minaccie, ricatti e alla fine quale coronamento dell'edificio l'ignobile assedio societario di 52 Stati. La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tormenta che sconvolge l'Europa, ma tutto fu vano.

Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle Nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità; bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie che si è palesata sopratutto micidiale per coloro che le hanno accettate; bastava non respingere la proposta che il Fuehrer fece il 6 ottobre dell'anno scorso dopo finita la campagna di Polonia. Oramai tutto ciò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono poichè un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia. Noi impugnamo le armi per risolvere dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali il problema delle nostre frontiere marittime. Noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poichè un popolo di 45 milioni di anime non è veramente libero, se non ha libero accesso all'oceano.

Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico della nostra rivoluzione: è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto, è la lotta fra due secoli e due idee.

Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli io dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri popoli con essa confinanti per mare o per terra: Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia ed Egitto prendano atto di queste mie parole: e dipende da loro e soltanto da loro se esse saranno o no rigorosamente confermate.

ITALIANI!

In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui fino in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo popolo, con le sue vittoriose forze armate.

In questa vigilia di un evento di portata secolare, rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del Re Imperatore (la moltitudine prorompe in grandi acclamazioni all'indirizzo di Casa Savoia) **che come sempre ha interpretato l'anima della Patria e salutiamo alla voce il Fuehrer, il Capo della Grande Germania alleata.** (Il popolo acclama lungamente all'indirizzo di Hitler).

L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai (la moltitudine grida con una sola voce: SI!). **La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti: essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere!** (il popolo prorompe in altissime acclamazioni). **E vinceremo! Per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia, all'Italia, all'Europa, al mondo.**

Popolo italiano: corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore.

2. LA COMUNICAZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'ITALIA AGLI AMBASCIATORI DI FRANCIA E DI GRAN BRETAGNA.

Alle ore 16,30 dello stesso giorno il Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano ha ricevuto a Palazzo Chigi l'Ambasciatore di Francia e gli ha fatto la seguente comunicazione: « Sua Maestà il Re e Imperatore dichiara che l'Italia si considera in stato di guerra con la Francia a partire da domani 11 giugno ».

Alle ore 16,45 il Conte Ciano ha convocato l'Ambasciatore di Gran Bretagna e gli ha comunicato in termini identici che l'Italia si considera in stato di guerra con la Gran Bretagna.

3. I MESSAGGI DEL FUEHRER AL RE IMPERATORE E AL DUCE.

Dal Gran Quartiere Generale germanico, il Fuehrer ha inviato alla Maestà del Re Imperatore il seguente messaggio:

« La Provvidenza ha voluto che noi fossimo costretti, contro i nostri stessi propositi, a difendere la libertà e l'avvenire dei nostri popoli in combattimento contro l'Inghilterra e la Francia. In quest'ora storica nella quale i nostri Eserciti si uniscono in fedele fratellanza d'armi, sento il bisogno di inviare a Vostra Maestà i miei più cordiali saluti.

Io sono della ferma convinzione che la potente forza dell'Italia e della Germania otterrà la vittoria sui nostri nemici.

I diritti di vita dei nostri due popoli saranno quindi assicurati per tutti i tempi — HITLER ».

Il Fuehrer ha inviato al Duce il seguente messaggio:

« Duce, la decisione storica che Voi avete oggi proclamata mi ha commosso profondamente. Tutto il popolo tedesco pensa in questo momento a Voi e al Vostro Paese. Le Forze Armate tedesche gioiscono di poter essere in lotta a lato dei camerati italiani.

Nel settembre dell'anno scorso i dirigenti britannici dichiararono al Reich la guerra, senza un motivo. Essi respinsero ogni offerta di un regolamento pacifico. Anche la Vostra proposta di mediazione si ebbe una risposta negativa. Il crescente sprezzo dei diritti nazionali dell'Italia, da parte dei dirigenti di Londra e di Parigi ha condotto noi, che siamo stati sempre legati nel modo più stretto attraverso le nostre Rivoluzioni e politicamente per mezzo dei trattati, a questa grande lotta per la libertà e per l'avvenire dei nostri popoli — HITLER ».

4. LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI TEDESCO.

Il Ministro degli Affari esteri del Reich, von Ribbentropp, ha fatto alla Stampa tedesca ed estera le seguenti dichiarazioni sull'entrata in guerra dell'Italia:

« Il Governo del Reich, e con esso tutto il popolo tedesco, ha testè sentito con profonda commozione le parole del Duce d'Italia. Tutta la Germania è compresa in quest'ora storica del giubilante entusiasmo per il fatto che l'Italia fascista si è posta con spontanea decisione al suo fianco nella lotta contro i comuni nemici: l'Inghilterra e la Francia.

I soldati germanici e italiani marciano ora a fianco e combatteranno sino a quando i governanti inglesi e francesi non saranno pronti a rispettare i vitali diritti dei nostri due popoli. Soltanto dopo la vittoria della giovane Germania nazional-socialista e della giovane Italia fascista sarà possibile di assicurare ai nostri popoli un avvenire più felice.

Garanti della vittoria sono l'indomita forza dei popoli germanico ed italiano, l'inalterabile amicizia dei nostri due grandi capi: Adolfo Hitler e Benito Mussolini ».

5. LE DICHIARAZIONI DI GUERRA.

Si ha da Parigi, in data 10 giugno, che il Presidente del Consiglio, Reynaud, ha dichiarato che a mezzanotte si inizieranno le ostilità con l'Italia.

Si ha da Ottawa che la Camera dei Comuni canadese ha approvato la dichiarazione di guerra all'Italia.

Il Primo Ministro canadese King ha dichiarato che la decisione dell'Italia chiarifica la situazione e libera le mani alla Gran Bretagna e alla Francia per un'azione più energica (*Stefani*).

6. IL PROCLAMA DEL RE IMPERATORE.

La Maestà del Re Imperatore ha indirizzato, in data 11 giugno, il seguente proclama ai soldati di terra, di mare e dell'aria:

« Soldati di terra, di mare e dell'aria,

Capo Supremo di tutte le forze di terra, di mare e dell'aria, seguendo i miei sentimenti e le tradizioni della mia Casa, come venticinque anni or sono, ritorno tra voi.

Affido al Capo del Governo, Duce del Fascismo,

Aspetti della nostra guerra: Truppe alpine e batterie motorizzate in marcia.

Primo Maresciallo dell'Impero, il comando delle truppe operanti su tutti i fronti.

Il mio primo pensiero vi raggiunge mentre, con me dividendo l'attaccamento profondo e la dedizione completa alla nostra Patria immortale, vi accingete ad affrontare, insieme colla Germania alleata, nuove difficili prove con fede incrollabile di superarle.

Soldati di terra, di mare e dell'aria,

Unito a voi come non mai sono sicuro che il vostro valore ed il patriottismo del popolo italiano sapranno ancora una volta assicurare la vittoria alle nostre armi gloriose.

Zona di operazione, 11-6-XVII.

VITTORIO EMANUELE ».

7. L'ORDINE DEL GIORNO DEL DUCE ALLE FORZE ARMATE.

Il Duce ha diramato alle Forze Armate il seguente ordine del giorno:

« Per decisione di S. M. il Re e Imperatore assumo da oggi 11 giugno il comando delle truppe operanti su tutti i fronti.

Confermo nella carica di mio Capo di Stato Maggiore Generale il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Confermo nelle rispettive cariche e alle di lui dipendenze il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, quale Capo di Stato Maggiore del R. Esercito, l'Ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari, quale Capo di Stato Maggiore della R. Marina, il Generale Designato d'Armata Aerea Francesco Pricolo, quale Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica.

Da oggi armi e cuori devono essere tesi verso la meta: conquistare la vittoria.

Saluto al Re!

MUSSOLINI ».

8. LA DELIMITAZIONE DELLA ZONA DI GUERRA SUL TERRITORIO METROPOLITANO.

E' stata fissata la seguente delimitazione della zona di guerra del territorio metropolitano.

La zona di guerra comprende oltre al Piemonte tutto il versante tirrenico dall'Appennino al mare più la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, le isole degli arcipelaghi e la provincia di Taranto.

Le zone di operazione verranno successivamente delimitate.

9. ALTRE DICHIARAZIONI DI GUERRA.

L'Incaricato d'Affari dell'Unione dell'Africa del Sud ha comunicato al Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano, di aver ricevuto ordine dal suo Governo di chiedere i propri passaporti e ha aggiunto che tale comunicazione deve considerarsi equivalente a una dichiarazione di stato di guerra tra l'Italia e l'Unione dell'Africa del Sud.

La Nuova Zelanda ha dichiarato guerra all'Italia.

10 DICHIARAZIONI DI NEUTRALITA'.

IL BRASILE:

Il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile ha firmato il decreto che sanziona la completa neutralità del Paese nella guerra tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra.

GLI STATI UNITI D'AMERICA:

Il Presidente Roosevelt ha adottato il provvedimento col quale viene estesa all'Italia l'applicazione della legge americana sulla neutralità.

11. UMBERTO DI SAVOIA AI FANTI D'ITALIA

Il Principe di Piemonte, Ispettore della Fanteria ha indirizzato il seguente messaggio ai Fanti d'Italia:

« Fanti d'Italia!

L'ora solenne è scoccata.

Con fede incrollabile e visione eroica dei trionfi passati, marciate ai nuovi immancabili destini dell'Italia Imperiale.

Audaci e tenaci, come sempre, da voi la Patria attende ancora più fulgide glorie.

Viva l'Italia.

Saluto al Re e Imperatore.

Saluto al Duce.

Il Generale Designato d'Armata
Ispettore della Fanteria
UMBERTO DI SAVOIA

12. BOLETTINO N. 1.

Il quartiere generale delle Forze Armate comunica in data 12 giugno:

Alle ore 24 del giorno 10 il previsto schieramento delle forze di terra, del mare e dell'aria era ordinatamente compiuto.

Unità da bombardamento della R. Aeronautica scortate da formazioni da caccia hanno effettuato alle prime luci dell'alba di ieri ed al tramonto violenti bombardamenti sugli impianti militari di Malta con evidenti risultati rientrando incolumi quindi alle rispettive basi.

Nel frattempo altre unità si sono spinte in ricognizione sul territorio e sui porti dell'Africa Settentrionale.

Al confine della Cirenaica un tentativo di incursione da parte dell'aviazione inglese è stato respinto; due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Precauzioni contraeree a Roma: Le striscie di carta sulle grandi vetrine dei negozi. (Publifoto).

13. L'EGITTO ROMPE I RAPORTI DIPLOMATICI CON L'ITALIA.

In conformità della procedura seguita dal Governo egiziano in occasione della dichiarazione di guerra da parte della Gran Bretagna alla Germania, il Presidente del Consiglio Ali Maher Pascià ha proposto alla Camera dei Deputati, che ha approvato a termine della costituzione egiziana, la rottura dei rapporti con l'Italia.

14. LE NORME GENERALI PER GLI ALLARMI AEREI.

Il Ministero della Guerra comunica:

Il segnale d'allarme consiste; in 6 riprese consecutive di suono delle sirene della durata di 15" ciascuna intervallate pure di 15", o nel suono a martello delle campane per la stessa durata di tempo.

In caso di segnalazione di allarme occorre:

Innanzi tutto: mantenere la calma.

Socchiudere i portoni, abbassare completamente le saracinesche dei locali pubblici.

Di notte, spegnere od occultare ogni luce. Seguono disposizioni e consigli per i vari casi che possono verificarsi, con i seguenti titoli: *Trovandosi nella strada; trovandosi nell'interno di un edificio;* e l'avvertimento *di non usare telefono se non per grave necessità.* Le disposizioni terminano:

Il segnale di « cessato allarme » consiste nel suono continuo della durata di due minuti delle sirene o delle campane.

15. LA CIRCOLAZIONE STRADALE DURANTE L'OSCURAMENTO.

Il Ministero della Guerra ha emanato norme precise per la circolazione stradale durante l'oscuramento parziale. Per i PEDONI è stabilito: — Tenere sempre la mano prescritta; andare al massimo in due persone, una a fianco dell'altra; portare possibilmente al risvolto dell'abito un bottone o una piastrina luminosa. I pedoni che con il loro comportamento disturbassero comunque il traffico saranno passibili di contravvenzione.

Per i CICLISTI — Camminare sempre in linea retta e tenendo rigorosamente la mano prescritta: modificare la direzione di marcia con molta circospezione, non marciare mai uno di fianco all'altro ma sempre in fila indiana.

Per gli AUTOVEICOLI — Velocità massima consentita 40 km. orari fuori città, 20 km. in città. Usare solo i fari piccoli schermati, per nessun motivo usare fari abbaglianti.

16. ROTTURA DEI RAPPORTI COMMERCIALI FRA L'ITALIA E LA TURCHIA.

Da fonte ufficiale viene annunziato che i rapporti commerciali tra la Turchia e l'Italia, basati sul sistema del *clearing*, sono stati interrotti e che tutte le navi mercantili turche hanno ricevuto l'ordine di raggiungere i più vicini porti della Turchia, rimanendovi in attesa di nuovi ordini.

17. IL PROCLAMA DEL VICERE' ALLE POPOLAZIONI DELL'IMPERO.

L'Altezza Reale il Vicerè ha rivolto alle popolazioni dell'Impero il seguente proclama:

« Popolazioni dell'Impero, il Duce nel discorso pronunciato a Roma ha annunziato che l'Italia ha dichiarato la guerra all'Inghilterra ed alla Francia. L'Italia scende in campo con tutte le sue forze per il trionfo della giustizia e della libertà ed unisce le sue armi sempre vittoriose a quelle della sua grande alleata la Germania. Italiani e nativi serrate i ranghi intorno alla nostra gloriosa bandiera e con spirito di sacrificio, di fede, di dedizione, siate fermi nella decisione di combattere e di vincere.

AMEDEO DI SAVOIA ».

18. BOLLETTINO N. 2.

Il quartiere generale delle Forze Armate comunica in data 13 giugno:

Sviluppando il previsto piano la R. Aeronautica ha effettuato altre azioni di bombardamento su basi aeree e navali nemiche.

Di particolare importanza l'azione su Biserta e l'azione notturna su Tolone.

A Biserta vasti incendi sono stati provocati, danni agli impianti constatati e apparecchi a terra colpiti, nove dei quali si possono considerare inutilizzabili. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati alle rispettive basi.

Nel Mediterraneo nostri sommergibili hanno silurato un incrociatore e una petroliera da 10 mila tonnellate avversaria.

A Tobruk presso il confine della Cirenaica un tentativo di attacco aereo navale inglese è stato respinto

dalle nostre forze di terra, navali e aeree; lievi danni agli impianti ed affondamento di un nostro piccolo dragamine.

Nell'Africa Orientale Italiana incursioni aeree nemiche sugli aeroporti di Asmara, Gura, Adi Ugri, Agordat. Scarsi danni al materiale e una diecina di morti tra nazionali e indigeni addetti ai campi.

Da ulteriori accertamenti i velivoli abbattuti dalla nostra caccia nella giornata di ieri nel cielo della Cirenaica sono saliti a sei accertati.

Velivoli nemici probabilmente inglesi hanno effettuato voli notturni su talune città dell'Italia Settentrionale; le bombe lasciate cadere su Torino città aperta hanno prodotto pochi danni e qualche perdita tra la popolazione civile. Di questa azione nemica verrà dato un resoconto particolare.

19. NOMINA DEL SOTTO-CAPO DI S. M. GENERALE.

Il Duce ha chiamato a ricoprire la carica di Sotto Capo di Stato Maggiore Generale il Generale Soddu ed ha disposto che il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. passi alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore Generale.

20. ANTICIPAZIONE DELL'ORA.

Con provvedimento in corso è stato disposto che, a partire dalle ore 24 di venerdì 14 giugno 1940-XVIII e fino a nuova disposizione, l'ora normale sia anticipata di 60 minuti primi.

21. DICHIARAZIONE DI NEUTRALITA' DELL'IRLANDA.

Il Ministro d'Irlanda a Roma, signor Mac White, ha, d'ordine del suo Governo, diretto in data 6 corrente una Nota al Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano per informarlo che nell'eventualità che il Governo Fascista avesse ad abbandonare la non belligeranza e partecipare al conflitto, il Governo d'Irlanda avrebbe continuato nella sua posizione di stretta neutralità.

Il Ministro degli Affari Esteri ha preso atto della comunicazione del signor Mac White.

22. LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE DEGLI STATI NEMICI LASCIANO L'ITALIA.

Oltre le Rappresentanze diplomatiche della Francia e dell'Inghilterra, hanno lasciato Roma il 13 giugno con treni speciali le rappresentanze diplomatiche e consolari della Polonia, dei Paesi Bassi e della Norvegia presso il Quirinale.

Con gli stessi treni sono partiti, oltre ai giornalisti, i cittadini dei suddetti Paesi che, a ragione delle loro funzioni, risiedevano in Italia.

Alla stazione Termini erano presenti funzionari del cerimoniale del Ministero degli Esteri.

23. LA SPAGNA PROCLAMA LA NON-BELLIGERANZA.

Il Consiglio dei Ministri spagnolo si è riunito per esaminare la situazione determinatasi in conseguenza dell'entrata dell'Italia in guerra e la estensione del conflitto al Mediterraneo e ha deliberato di dichiarare la « non belligeranza » della Spagna nel conflitto stesso

24. PROCLAMA DEL COMITATO D'AZIONE PRO NIZZA E SAVOIA.

Il Comitato d'azione pro Nizza e Savoia ha lanciato il seguente proclama:

« *Italiani!* Compiono, oggi, ottanta anni da che la bandiera nazionale cessò di sventolare su Nizza!

Un ricatto imperiale la volle francese, debolezza di Governi parve sanzionare per sempre il sacrificio della Patria di Garibaldi e sconfessare l'irredentismo nizzardo come se le bassezze degli uomini potessero violentare le leggi imprescrittibili della storia e della geografia.

Spettava al Regime Fascista aver il coraggio di riaffermare l'italianità di questa estrema propaggine della Liguria e di rivendicarne il possesso contro un iniquo mercato.

Grande cuore d'Italiano ardente e convinto fascista, Paolo Boselli scriveva, undici anni or sono: « Nizza è Italia! La storia cammina. Iddio provvederà ».

La profezia si sta avverando. La storia ha camminato (ed a grandi passi!) e Iddio.. sta provvedendo!

Saluto al Re Imperatore! Saluto al Duce! Saluto a Nizza italiana! »

25. PRO MALTA ITALIANA.

Nella sede della R. Deputazione per la Storia di Malta si è svolta una solenne riunione plenaria dei componenti della R. Deputazione stessa e, della numerosa collettività di maltesi irredenti inquadrata nel Comitato d'Azione Maltese.

Sono state acclamate le seguenti mozioni:

« La R. Deputazione per la Storia di Malta convocata in adunanza plenaria il 12 giugno XVIII:

saluta nel Comitato d'Azione Maltese la prima e più significativa affermazione della nuova storia mediterranea di Roma ».

« La R. Deputazione per la Storia di Malta convocata in adunanza plenaria il 12 giugno XVIII;

mentre ringrazia i soci non cittadini italiani che hanno collaborato al raggiungimento dei suoi fini, riafferma il suo carattere di istituzione italiana agli ordini del Re e del Duce per vincere la guerra che, col Mediterraneo renderà anche Malta all'Italia ».

26. APPELLO DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA.

La Direzione Generale dell'Azione Cattolica Italiana ha indirizzato ai propri organizzati il seguente appello:

« In quest'ora grave e solenne in cui la Patria nostra chiama a raccolta tutti i suoi figli, gli ascritti all'azione Cattolica Italiana rispondono a tale appello con quel senso di profondo dovere e di generosa donazione che è frutto della loro formazione cristiana.

Per essi i doveri speciali di questo momento si compendiano nel binomio: *Pregare ed Operare.*

Pregare perchè Iddio benedica la nostra cara Patria e protegga i figli d'Italia che valorosamente combattono.

Ed insieme operare con serena fortezza, ciascuno al proprio posto, compiendo il dovere assegnato dalle pubbliche autorità, in spirito di sacrificio e di perfetta disciplina.

I sacrifici che l'ora presente impone siano guardati anche e specialmente nella luce della nostra Fede, la quale, mentre ne addita le eterne ricompense, centuplica le forze necessarie ad affrontarli.

Ma questa è anche l'ora della carità che Cristo ha dato come distintivo dei suoi seguaci. La guerra aumenta i bisogni dei fratelli. La nostra carità moltiplichi le sue imprese. Diamo tutto il nostro contributo alle multiformi opere assistenziali, sopratutto a favore dei combattenti e delle loro famiglie.

Le nostre preghiere, i nostri sacrifici, la nostra carità benefica, siano le armi pietose che placano la giustizia di Dio e ne invocano i favori per un avvenire migliore della Patria e dell'Umanità.

EVASIO COLLI
Vescovo di Parma
Direttore Gen. dell'A.C.I. »

27. BOLLETTINO N. 3.

Il Quartiere generale delle Forze Armate comunica in data 14 giugno:

Attività di piccoli reparti su alcuni tratti del fronte alpino: un tentativo nemico di impossessarsi del Colle Galisia è stato respinto.

Nel Mediterraneo Centrale sommergibili nemici hanno tentato senza risultato di contrastare i movimenti della nostra flotta. Due sommergibili nemici sono stati colpiti ed uno seriamente danneggiato.

Proseguendo la sua azione la R. Aeronautica ha effettuato un efficace bombardamento delle basi aeree della zona di Tunisi; complesse azioni offensive sono state effettuate contro la base di Hyéres mitragliando da bassa quota i velivoli di quell'aeroporto e bombardando quindi gli impianti militari, contro la base di Faiance in Provenza e gli impianti militari della base di Tolone; un velivolo non è rientrato alla base.

E' proseguita intensa l'attività di ricognizione sulle basi e sui territori nemici.

Nell'Africa settentrionale italiana attacchi nemici appoggiati da carri armati contro nostri posti di confine alla frontiera egiziana sono stati respinti. Il pronto intervento dell'aviazione ha distrutto alcuni carri armati e danneggiati altri.

Nell'Africa Orientale Italiana all'alba del giorno 11 truppe nemiche del Kenia appoggiate da fuoco d'artiglieria e da bombardamento aereo hanno attaccato dalla zona di Moiale; l'attacco è stato nettamente respinto con lievi perdite; tra i prigionieri rimasti nelle nostre mani un ufficiale e un sottufficiale inglesi.

La nostra aviazione ha bombardato Porto Sudan, il porto e l'aeroporto di Aden e il campo di fortuna di Moiale; due apparecchi non sono rientrati. Incursioni aeree nemiche in Eritrea con lievi danni ai materiali; un apparecchio nemico è stato abbattuto.

28. LA RISPOSTA DEL RE IMPERATORE AL MESSAGGIO DEL FUEHRER.

In data 14 giugno il Re Imperatore ha risposto con il seguente telegramma al messaggio inviatogli dal Fuehrer, in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia:

« Vi ringrazio profondamente del Vostro pensiero amichevole e delle Vostre cordiali parole, che ricambio calorosamente con gli stessi sentimenti.

Sono certo che i gloriosi eserciti della Germania e dell'Italia assicureranno alle nostre due Nazioni, fe-

Obiettivi dei nostri aerei: Il forte S. Angelo a Malta. (Publifoto).

delmente unite, la vittoria ed una prosperità sempre maggiore. — F.to: *Vittorio Emanuele* ».

29. UN MESSAGGIO AL DUCE DELL'EPISCOPATO ITALIANO.

L'Episcopato ed il Clero della Battaglia del Grano hanno fatto pervenire al Duce il seguente messaggio:

« L'Episcopato e il Clero delle Battaglie autarchiche incaricano il Direttore di *Italia e Fede* di attestare al Duce la loro devozione mentre benidicono il valoroso esercito e pregano l'Altissimo perchè assecondi il pieno successo dell'umanissimo disegno del genio del Duce per affrancare il lavoro e lo spirito del popolo italiano.

Elevano voti ardentissimi perchè l'immancabile vittoria delle armi nostre luminosamente coroni l'invitto vessillo italiano sul Santo Sepolcro, rivendicando la gloria e il diritto della Casa Sabauda, restauratrice, nel segno Littorio, della armonia tra le genti civilizzate da Roma imperiale e cristiana. Seguono le firme di 28 vescovi e arcivescovi.

30. GLI INTERESSI ITALIANI NEI PAESI NEMICI.

Il Ministero degli Esteri ha comunicato agli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra che il Giappone ha assunto la rappresentanza e la tutela degli interessi italiani nel Canadà, ad Hong Kong, nel Sud Africa e nell'isola di Ceylon, nonchè la rappresentanza e la tutela degli interessi germanici a Singapore e ad Hong Kong.

Il dipartimento politico federale comunica che su richiesta del Governo italiano, il Consiglio federale ha ottenuto il consenso del Governo egiziano a che la Svizzera rappresenti gli interessi italiani in Egitto.

31. SCAMBIO DI RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE.

L'Ambasciatore d'Italia Bastianini, i funzionari dell'Ambasciata e circa 700 italiani sono partiti in treno per Glasgow, dove si ambarcheranno su una nave che li trasporterà a Lisbona.

Gli italiani che hanno lasciato Londra sono stati scelti da una lista che le autorità inglesi avevano avuto dall'Ambasciata.

Alla stazione internazionale di Domodossola si trova tuttora trattenuto da ieri, il treno speciale composto di due convogli che deve riportare in patria l'Ambasciatore di Francia a Roma, il personale diplomatico ed i giornalisti francesi che sono accompagnati dal nostro capo delle cerimonie Duca de la Tour. La sosta del treno è dovuta all'attesa che entri in Svizzera — sul cui suolo deve avvenire lo « scambio » — un analogo treno che trasporta in Italia il personale italiano dell'ambasciata e dei consolati, nonchè i giornalisti.

E' intanto transitato da Domodossola il convoglio con le rappresentanze diplomatiche e consolari della Polonia con giornalisti e personalità polacche residenti finora in Italia.

32. BOLLETTINO N. 4.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 15 giugno:

Sulla fronte alpina è stato perfezionato il previsto dispositivo occupando talune località d'oltre confine; tentativi nemici di ostacolare l'azione sono stati respinti e sono stati catturati alcuni prigionieri.

All'alba del giorno 13 unità della nostra Marina si scontravano con una formazione navale nemica composta di incrociatori e siluranti. Ne è seguito un combattimento durante il quale sono entrate in azione anche le difese costiere della R. Marina. La torpediniera " Calatafimi " ha colpito con siluri due grosse cacciatorpediniere, una delle quali è affondata. Località della riviera ligure sono state colpite dal tiro delle navi nemiche; si contano alcuni morti e feriti tra la popolazione civile.

La R. Aeronautica nonostante le avverse condizioni atmosferiche ha effettuato un nuovo ed efficace bombardamento contro le opere militari di Malta e compiute numerose ricognizioni sulle basi nemiche. Un sommergibile nemico è stato affondato da nostri idrovolanti.

Nell'Africa settentrionale italiana il nemico ha rinnovato i suoi attacchi con numerosi elementi corazzati contro nostri posti di confine alla frontiera egiziana. Gli attacchi sono stati contenuti e l'efficace azione della nostra aviazione con mitragliamenti e lancio di spezzoni a bassa quota ha ottenuto sensibili risultati.

E' stata intensa l'attività di ricognizione aerea sul territorio tunisino.

Nell'Africa orientale italiana l'aviazione, oltre numerose ricognizioni oltre il confine, ha effettuato la notte sul 13 incursioni a ondate sulla base aero-navale di Aden, colpendo in pieno gli obiettivi e abbattendo un velivolo da caccia nemico; un nostro apparecchio non ha fatto ritorno. Nelle ore pomeridiane ha bombardato poi la base aerea di Wajr distruggendo tre apparecchi sul campo e danneggiando gravemente gli impianti. Tutti gli apparecchi sono rientrati. Nel pomeriggio del 12 e nella notte del 13 gli inglesi hanno bombardato il villaggio di Gobuein e l'aeroporto di Assab senza recare notevoli danni.

L'aviazione nemica ha effettuato alcune incursioni notturne su talune città dell'Italia centrale e settentrionale. I particolari vengono dati con apposito comunicato.

Luoghi che l'Italia rivendica: Una porta di Tunisi. (Publifoto).

33. L'INCROCIATORE BRITANNICO SILURATO NEL MEDITERRANEO.

L'Agenzia ufficiosa britannica radiodirama da Londra, in data 15 giugno, che l'incrociatore inglese « Calypso » è stato colato a picco da un sottomarino italiano nel Mediterraneo. Un ufficiale e 38 uomini mancano.

34. BOLLETTINO N. 5.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 16 giugno:

Sulla frontiera alpina sono tuttora in sviluppo azioni di ricognizioni che si svolgono tutte oltre confine mutilmente contrastate dall'avversario, che ha lasciato nelle nostre mani prigionieri ed armi automatiche.

Nel Mediterraneo Marina ed Aviazione continuano la loro attività con risultati sempre più efficaci e promettenti.

Mentre la radio inglese confermava ufficialmente la perdita dell'incrociatore " Calipso ", di cui era stata data notizia nel Bollettino n. 2, nostre siluranti in una nuova azione vittoriosa contro sommergibili nemici ne affondavano uno.

Nel contempo la nostra Aviazione confermando il suo spirito aggressivo prende dovunque l'iniziativa. Con sicuro successo sono stati effettuati numerosi bombardamenti contro le basi aeree francesi e le opere portuarie della Corsica, contro l'Arsenale di Bùrmola (Malta) ed una vasta audace azione offensiva da parte di 7 velivoli da caccia sulle basi aeree di Cannetdes Maures e di Cuert Pierrefeu nella Francia Meridionale. Quaranta velivoli avversari sono stati distrutti, una parte in violenti combattimenti, un'altra parte al suolo. Un grande deposito di munizioni saltava in aria e numerosi incendi si sviluppavano. Notevole la reazione avversaria: 5 nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

Nell'Africa Settentrionale sono in corso violente azioni contro forze inglesi che, appoggiate da numerosi carri armati, avevano tentato un attacco in direzione Sidi Azeis.

Nell'Africa Orientale nostre unità aeree hanno bombardato le basi aeree di Berbera e di Mandera; nel cielo di Massaua 2 velivoli inglesi che tentavano un'incursione sono stati abbattuti.

Nella notte del 15 il nemico ha effettuato le solite incursioni aeree sul territorio metropolitano. Su Genova è stata lanciata qualche bomba che ha prodotto danni limitati ed alcune vittime tra la popolazione civile. Quattro velivoli nemici sono stati abbattuti dalla artiglieria contraerea di Genova.

35. BOLLETTINO N. 6.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 17 giugno:

La nostra aviazione ha nella giornata di ieri bombardato le basi navali e i campi di aviazione di Malta, della Corsica e della Tunisia. In combattimento aereo un caccia inglese è stato abbattuto.

L'aviazione nemica si è limitata a qualche incursione quasi sempre con velivoli isolati lanciando, specie di notte, bombe su città ed in aperta campagna. A Savona un morto e qualche ferito tra la popolazione civile. A Cagliari l'incursione nemica ha causato danni ad alcuni capannoni del campo di aviazione: sei avieri morti ed una trentina di feriti. A Palermo, al levarsi della nostra caccia, la formazione aerea nemica si è dileguata, rinunciando all'attacco.

Sulle Alpi attività sempre più intensa delle nostre ricognizioni.

In Africa Settentrionale sono in pieno sviluppo con esito favorevole azioni terrestri ed aereo-navali contro forze inglesi.

Nell'Africa Orientale cospicua attività aerea contro basi aeree e navali del Sudan e del Kenia con notevoli risultati: alcuni apparecchi distrutti a terra e danni agli impianti. Qualche incursione effettuata dal nemico ha causato pochi danni agl'impianti e, a Dire Daua, alla ferrovia.

36 BOLLETTINO N. 7.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 18 giugno:

Nella notte fra il 16 ed il 17 sono stati eseguiti efficaci bombardamenti sulla base navale di Biserta, sugli obiettivi militari di Malta e su aeroporti della Corsica.

Nostri sommergibili hanno affondato due petroliere nemiche, delle quali una di grosso tonnellaggio.

In Africa Settentrionale proseguono le operazioni al confine cirenaico.

In Africa Orientale sono state eseguite con successo numerose operazioni aeree bombardando basi aeree ed obiettivi militari dell'Alto Sudan. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati: tre velivoli nemici sono stati distrutti al suolo ed un caccia è stato abbattuto in combattimento. Qualche incursione dell'aviazione avversaria senza alcun danno apprezzabile; un velivolo è stato abbattuto in fiamme.

Il nemico ha rinnovato nella notte di ieri incursioni aeree colpendo obiettivi non militari. A Milano sono stati danneggiati caseggiati ed un ospizio di suore: due morti ed alcuni feriti tra la popolazione civile; in Liguria la difesa contraerea ha abbattuto quattro apparecchi nemici.

FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA
PER
ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI
PER
LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO
UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Domenica 9 *Attività politica e diplomatica*: Si ha da Berlino che le ostilità nella Norvegia settentrionale sono cessate alle ore 24.

Da Roma parte per Mosca l'Ambasciatore d'Italia Rosso. In pari tempo è partito da Mosca l'Ambasciatore dell'U.R.S.S., accreditato presso il Quirinale, Gorelkin.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Le truppe tedesche, oltrepassata la Somme, si dirigono verso la Senna Inferiore. L'Aisne è stata superata ai due lati di Soissons. Il porto di Cherbourg è stato attaccato con successo dall'Aviazione, nonchè aeroporti a nord e a sud di Parigi, strade e tronchi ferroviari a nord-ovest di Parigi. 58 apparecchi e un pallone frenato avversari abbattuti.

Nel Mare del Nord forze navali germaniche hanno operato presso Narvik. La portaerei britannica *Glorious*, di 22.000 tonn., un cacciatorpediniere, la nave trasporto *Orama*, di 21.000 tonn., la nave-cisterna *Oil Pioncer*, di 9.000 tonn. e un sottomarino affondati dall'aviazione tedesca.

Dai comunicati francesi. I tedeschi hanno esteso il loro fronte d'attacco fino alle Argonne: unità blindate tedesche raggiungono Forges-les-Eaux e Argueille, verso Rouen e Gisors. Elementi di ricognizione germanici sono giunti ai sobborghi di Rouen e di Ponte de Arche. Nella Champagne gli attacchi tedeschi sono stati contenuti. A nord di Vougiers un reparto di paracadutisti tedeschi è accerchiato. Malgrado la fatica e l'inferiorità numerica le truppe francesi si battono con ardore ed eroismo. L'aviazione si è opposta alle puntate delle formazioni blindate, ha attaccato nodi di comunicazione, convogli e truppe nel settore di S. Quintino; numerosi apparecchi tedeschi abbattuti.

Dai comunicati inglesi: L'Aviazione attacca Abbeville, Eindhoken in Olanda, Essen in Germania. L'Ammiragliato britannico informa che l'8 giugno vi è stata una presa di contatto tra forze navali inglesi e tedesche nelle acque settentrionali.

Lunedì 10 *Attività politica e diplomatica*: A Roma, dal balcone di Palazzo Venezia, il Duce annuncia al Popolo italiano la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra.

Il Ministro degli Esteri Ciano comunica agli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, che l'Italia si considera in stato di guerra con i due Stati.

Il Canadà, l'Unione Sud-Africana, la Nuova Zelanda, l'Australia, la Polonia, il Belgio, l'Olanda la Norvegia e l'Egitto si considerano in guerra con l'Italia. I rappresentanti diplomatici di questi Stati si preparano a lasciare Roma.

Gli Stati Uniti d'America, il Brasile, l'Irlanda dichiarano la neutralità; la Spagna la non-belligeranza.

Situazione militare: In Italia, il Re Imperatore, con un proclama ai soldati di terra, di mare e dell'aria, affida al Duce il comando delle truppe operanti su tutti i fronti. Il Duce conferma nella carica di capo di Stato Maggiore generale, il Maresciallo d'Italia Badoglio; nomina sottocapo di Stato Maggiore Generale, il generale Soddu; capi di Stato Maggiore dell'Esercito, il Maresciallo d'Italia Graziani; della Marina, l'Ammiraglio d'Armata, Cavagnari; dell'Aeronautica, il generale Pricolo. Il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. passa alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore Generale. Alle ore 24 si compie lo schieramento delle forze di terra, di mare e dell'aria.

Dai comunicati tedeschi: Continuano le operazioni germaniche verso la Senna Inferiore, la Marna, e nello Champagne. L'Aviazione appoggia l'avanzata delle truppe. Le Havre e Cherbourg bombardate.

Dai comunicati francesi: Elementi tedeschi passano la Senna inferiore, spingendosi sulla strada di Amiens e Rouen e da Amiens a Vernon. Ad est dell'Oise, la colonne tedesche avanzano verso la Ferté-Milon e Fère-en-Zardinois, nella Champagne e nelle Argonne spingendosi fino a La Retournes.

Dai comunicati inglesi: Si annuncia ufficialmente la perdita della nave portaerei *Glorious*, del trasporto *Orama*, dei cacciatorpediniere *Acasta* e *Ardent*, della nave-cisterna *Oil Pioncer*.

Martedì 11 *Attività politica e diplomatica*: Si ha da Ankara che la Turchia avrebbe rotto i rapporti commerciali con l'Italia. Non si conoscono le decisioni prese dal Consiglio dei Ministri turco.

Da Roma partono gli Ambasciatori di Francia e di Gran Bretagna presso il Quirinale.

Il Brasile accetta di assumere la protezione degli interessi italiani in Francia, in Gran Bretagna, nelle Colonie, possedimenti e mandati dei due Paesi.

A Parigi, il Presidente del Consiglio Reynaud fa alcune dichiarazioni alla radio sull'entrata in guerra dell'Italia. A Londra parla sullo stesso argomento il ministro delle Informazioni Duff Cooper.

Situazione militare: *Dai comunicati italiani*: Nelle prime ore di oggi apparecchi da bombardamento italiani compiono attacchi agli impianti militari, di Malta; altri apparecchi compiono voli di ricognizione sull'Africa settentrionale. In Cirenaica incursione aerea inglese respinta. Due apparecchi abbattuti.

Dai comunicati tedeschi: Continuano accanitamente combattimenti tra la Manica e la Mosa. Bombardamento aereo del porto di Le Havre, di ponti sulla Marna e l'Oise. 29 apparecchi nemici e tre palloni frenati abbattuti.

Dai comunicati francesi: L'avanzata tedesca tra il mare e l'Oise ed oltre la Senna è contenuta. Nuovi attacchi tedeschi ad est dell'Oise e sull'Ourcq. Le truppe francesi in questo settore si ritirano a sud della Marna. Violenta pressione tedesca verso Reims e nella Champagne.

Dai comunicati inglesi: Azioni aeree sulle linee di comunicazione tedesche verso Rouen e la Senna. Scontri aerei: 5 apparecchi tedeschi, 7 inglesi abbattuti. Attacchi aerei al porto di Trondhjem in Norvegia.

Mercoledì 12 *Attività politica e diplomatica*: In Italia la R. Deputazione di Storia di Malta, il Comitato d'azione pro Nizza e Savoia, il Gruppo di cultura della Corsica pubblicano appelli e proclami, che vengono ad aggiungersi alle altre manifestazioni di solidarietà nazionale compiute nei giorni precedenti da Associazioni ed Enti.

La tutela degli interessi italiani in Tunisia è assunta dal governo svizzero.

Si ha da Londra che il Primo Ministro Churchill, accompagnato da Eden, Ministro della Guerra, e dal Capo di Stato Maggiore, gen. Dill, ha conferito in Francia con Reynaud e Weygand.

Situazione militare - Dai comunicati italiani: Nostri apparecchi compiono azioni di bombardamento su Biserta e Tolone. Nel Mediterraneo sommergibili italiani silurano un incrociatore avversario e una petroliera di 10.000 tonn. A Tobruk in Cirenaica, un attacco aero-navale inglese è respinto. In A.O.I. incursioni di apparecchi nemici. Voli notturni su città italiane: a Torino 14 morti e 40 feriti fra la popolazione civile. 6 velivoli nemici abbattuti in Cirenaica.

Dai comunicati tedeschi: Presso St. Valery 20.000 francesi accerchiati si arrendono. La zona fortificata a sud della Somme espugnata; le truppe francesi si ritirano oltre la Senna inferiore, Rouen, Compiégne e Villers Cotterets occupate. All'est dell'Ourcq, le truppe tedesche raggiungono la Marna. Reims occupata. Nella Champagne è traversata la Suippes. Bombardamento aereo di Le Havre e di trasporti nemici sulla costa occidentale della Manica. 7 navi-trasporto affondate: 10 danneggiate; 50 apparecchi nemici abbattuti; 3 apparecchi germanici mancanti.

Dai comunicati francesi: Le unità tedesche si spingono a sud della Senna inferiore verso Eoreux e Pacy-sur-Eure; sull'Oise inferiore verso Beaumont tra l'Oise e l'Ourcq verso Crepy-en-Valois e Betz. Sulla Marna, nei dintorni di Chateau-Thierry, sono riusciti a traversare il fiume. Nella regione, di Reims le divisioni francesi ripiegano passo a passo verso la montagna di Reims.

Dai comunicati inglesi: L'agenzia ufficiale britannica riconosce che la situazione in Francia è molto grave. L'Ammiragliato comunica che il sottomarino polacco *Orzel*, deve ritenersi perduto; 2 apparecchi tedeschi abbattuti; 4 britannici mancanti.

Giovedì 13 *Attività politica e diplomatica*: Da Roma partono le rappresentanze diplomatiche di Polonia, Olanda e Norvegia presso il Quirinale, accompagnati dai giornalisti e da un gruppo di cittadini dei suddetti paesi.

Giunge a Roma l'Ambasciatore dell'U.R.S.S. presso il Quirinale, Gorelkin.

L'Ambasciatore di Francia presso la S. S., conte d'Ormesson, e il Ministro di Gran Bretagna, Osborne d'Arcy Godolphin, prendono alloggio in Vaticano. Anche le rappresentanze diplomatiche presso la S. S. del Belgio e della Polonia si trasferiranno nella Città del Vaticano.

Il governo turco dichiara la neutralità nei confronti dell'Italia. Anche l'Irak resterà neutrale.

In Francia il presidente del Consiglio Reynaud rivolge un disperato appello al Presidente Roosevelt, chiedendo aiuti immediati

Situazione militare - Dai comunicati italiani: Inizio di attività bellica sulle Alpi occidentali. Nel Mediterraneo due sommergibili nemici colpiti; uno gravemente; apparecchi italiani bombardano le basi aeree di Tunisi, Hyères, Faiance e Tolone. Nell'Africa set-

Il generale Dietl, l'assediato di Narvik e il suo Stato Maggiore (Publifoto)

tentrionale attacco nemico respinto. Nell'Africa Orientale Italiana, attacco nemico a Moiale respinto. Apparecchi italiani bombardano Porto Sudan, il Porto e l'Aeroporto di Aden, 3 apparecchi italiani mancanti; uno nemico abbattuto.

Dai comunicati tedeschi: Occupata Chalons-sur Marne; dal 5 giugno oltre 100 mila prigionieri e numeroso materiale catturato. L'aviazione germanica affonda due navi-trasporto e un rimorchiatore. In Norvegia 4 aerei britannici abbattuti.

Dai comunicati francesi: Le operazioni continuano su tutto il fronte dal mare alle Argonne. Le truppe francesi resistono contro 120 divisioni tedesche che cercano di accerchiare Parigi. Divisioni blindate tedesche passano la Marna.

Venerdì 14 *Attività politica e diplomatica*: Il Re Imperatore risponde al messaggio del Führer in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia.

L'Episcopato italiano indirizza al Duce un messaggio, auspicando la liberazione del Santo Sepolcro.

L'Ambasciatore d'Italia Bastianini, lascia Londra.

Contingenti spagnuoli occupato la zona internazionale di Tangeri.

Situazione militare - Dai comunicati italiani: Sul fronte delle Alpi occidentali le truppe italiane occupano alcune località oltre confine. All'alba del 13 combattimento navale. 2 cacciatorpediniere nemiche colpite, delle quali una affondata. Bombardamenti aerei a opere militari di Malta. Un sommergibile nemico affondato da nostri idrovolanti. Attacchi nemici nell'Africa settentrionale contenuti. In A. O. I. incursioni aeree sulla base aeronavale di Aden e di Vajir. 4 apparecchi nemici distrutti; un velivolo italiano mancante. Incursioni aeree nemiche su Gobuein e Assab in A. O. I., e su alcune città dell'Italia settentrionale.

Dai comunicati tedeschi: Parigi, dichiarata città aperta, è occupata dalle truppe tedesche; la Senna è oltrepassata; Le Havre occupata; ad est della Marna, presso Vitry-le-Francois, raggiunto il limite meridionale della Selva delle Argonne; quota 304 (Uomo Morto) a nord di Verdun e Montmédy cadute. Attacco frontale alla Linea Maginot. Attività aerea, malgrado le avverse condizioni atmosferiche. 8 navi da trasporto affondate; 19 apparecchi nemici abbattuti; l'incrociatore inglese *Scotsoun*, di 17 mila tonn. e una nave da trasporto di 12 mila tonn., affondati da un sommergibile a nord delle Ebridi; 2 apparecchi tedeschi mancano.

Dai comunicati francesi: Per evitare la distruzione di Parigi, il Comando francese ordina la ritirata delle truppe da entrambi i lati della Capitale. Nella Champagne le truppe tedesche avanzano combattendo verso Romilly e Saint Dizier. Attacco tedesco ad ovest della Sarre.

Dai comunicati inglesi: Durante le operazioni svolte contro obbiettivi militari in Germania e sul fronte francese 6 apparecchi inglesi risultano mancanti.

Sabato 15 *Attività politica e diplomatica*: Si ha da Washington che Roosevelt ha risposto all'appello del Presidente del Consiglio francese Reynaud, ripetendo la promessa che gli Stati Uniti raddoppieranno i loro sforzi per mandare agli anglo-francesi aiuti materiali.

Dopo aver affermato che gli Stati Uniti «non riconosceranno i risultati di conquiste territoriali avvenute mediante aggressione militare», Roosevelt ha aggiunto che «il Governo americano non riconoscerà nemmeno in futuro soluzioni che compromettano l'indipendenza e attentino all'integrità territoriale della Francia».

«Sono certo, ha concluso Roosevelt, che voi comprenderete che queste dichiarazioni non implicano alcun impegno militare. Solo il Congresso è in grado di prendere impegni del genere.

Si ha da Kaunas che truppe sovietiche hanno occupato la Lituania; il governo russo giustifica questa misura, adducendo che la Lituania ha violato il patto d'assistenza concluso lo scorso autunno con l'U.R.S.S.

Situazione militare - Dai comunicati italiani: Sul fronte alpino azione di ricognizione. Nel Mediterraneo un sommergibile nemico affondato. Bombardamenti aerei contro le basi aeree e le opere portuarie della Corsica, di Malta, di Cannet des Maures e Cuert Pierrepeu nella Francia meridionale. 40 velivoli nemici distrutti; 5 velivoli italiani mancanti. Nell'Africa settentrionale attacco inglese verso Sidi Azeis. In A. O. I. bombardamento aereo di Berbera e di Mandera; 2 aerei inglesi abbattuti a Massaua. Nella notte incursioni aeree nemiche su Genova; 4 velivoli nemici abbattuti.

Dai comunicati tedeschi: Espugnata Verdun. Rotta la Linea Maginot ad est di Saarbrucken. Dal 5 giugno 200 mila prigionieri catturati. Incursioni aeree sul fronte della Saar e contro la Linea Maginot. Il forte di Saaralben-ovest espugnato. 43 apparecchi nemici abbattuti. In Norvegia occupate le località di Harstad e Tromsoe, presso Narvik.

Dai comunicati francesi: In Normandia e a sud di Parigi situazione immutata. I tedeschi passano la Senna a Romilly; accentuano la loro pressione a Troyes e a Saint Dizier, in direzione di Beaumont. In Alsazia reparti tedeschi passano il Reno.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

CASA DI PRIMO ORDINE CON TUTTE LE COMODITÀ MODERNE

ALBERGO SAVOIA ROMA

TELEFONO: 45-699 (5 LINEE).
E. CORBELLA propr.
TELEGRAMMI: SAVOIAHOTEL - ROMA

Dopo dieci anni non posso che confermare pienamente quanto ho detto e scritto sulle "meravigliose" Calze "Franceschi". Toti Dal Monte

La celebre artista conferma il suo entusiasmo per le calze Franceschi «mille aghi», le quali oggi — con il tipo Quirinale — hanno raggiunto la massima perfezione da essere giudicate le più belle del mondo. Queste nuove calze vaporose, evanescenti, senza peso, quasi impalpabili, sono il fior fiore delle «Mille aghi» che nei nuovi indovinatissimi colori «nube d'oro» e «bronzo» conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza. Le calze «Quirinale» hanno meritato l'alto onore di essere ammesse alla VII Triennale di Milano. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione di Franceschi, alle lettrici e ai lettori di «Cronache della Guerra» verranno consegnate — senza aumento di prezzo — in un artistico cofanetto porta calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni 16 Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1 ogni paio per le spese postali e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa, il giorno successivo all'ordine.